

GRUPPO GIOVANILE DI SAN GIOVANNI AL NATISONE

INSIEME PER L'UOMO

MEETING DEI GIOVANI

ATTI DEL CONVEGNO

4 - 5 - 6 luglio 1986
San Giovanni al Natisone

LETTERA AL PADRE

Tra il proclama e la confidenza scegliamo Padre questa seconda forma, perché tu ci dai la dignità per rivolgerci così a Te. Siamo convinti che tu ci prendi per mano e questa stretta scorre tra noi tutti che ci teniamo per mano, per ritrovarci e camminare insieme sulla stessa via. Un meeting è un mezzo per incontrarci e per prendere ancora più coscienza del fatto che non siamo qui per decidere oggi il nostro futuro ma per cogliere tutti i segni che di giorno in giorno ci darai per confermare la nostra dignità di uomini e per accogliere la nostra “pazzia” di cristiani.

Padre, come uomini ci hai dato infinite capacità di cui forse non ne abbiamo piena coscienza, se non nella tua “parola” quando dici che ci hai fatti “poco meno degli angeli”. Nella vita ci esprimiamo in vari modi ed attraverso vari canali: la cultura, la tecnologia, la scienza, la religione, ma in questo universo il pianeta uomo è sempre stato libero di scegliere le proprie rotte ed il rischio dell’errore è sempre molto grande. Noi giovani non vogliamo, Padre, come incoscienti compromettere il tuo progetto usando il ferro per costruire spade, asservendoci alla logica economica per giustificare tutto. Padre c’è chi dice che noi giovani siamo dei “mostri”; rifiutiamo questa offesa che Ti fanno e contrapponiamo a queste cose l’impegno di riempire la nostra cultura di una carità che ci nobilita e che ci fa vedere in ogni fratello il povero, l’ultimo, il nudo da rivestire con la nostra carità, convinti che sempre Tu ci darai degni abiti per ricoprire noi stessi. Siamo pronti a scrollarci di dosso quel torpore che ci fa credere che siano gli altri a muovere i fili della nostra vita e che ci sia sempre il potere dell’uomo a scegliere per noi. Padre, ci rendiamo conto di essere protagonisti con Te della nostra storia e quindi di avere il diritto di sperare, sulla Tua parola, di realizzare con gioia ed entusiasmo, il futuro insieme e per l’uomo!

Con affetto.

Tutti noi presenti al Meeting.

UNITI CON L'UOMO TRA GLI UOMINI

E' semplicemente l'uomo alla base dell'universo, ed esclusivamente lui è capace di rendere la terra, luogo di pace sicuro per l'uomo presente e futuro.

Ciascuno di noi deve essere attivamente coinvolto a decifrare il futuro, se mai l'umanità ne avrà uno.

Tecnologie e progresso, cultura e studio, ma anche carità e servizio verso gli "ultimi da ultimi", sono il tramite mediante il quale l'uomo è l'ago di una bilancia in bilico tra bene e male, tra cultura dell'avere e dell'essere.

Ed a noi giovani, in questa esperienza di scambio comunitario "atto secondo", è riservato il compito di riscoprire e valorizzare nuovi strumenti di studio e di confronto atti a garantire a noi, giovani d'oggi e uomini dei domani, un mondo in cui il trinomio cultura, tecnologia, chiesa, sia localizzato a favore dell'uomo.

IL GRUPPO GIOVANILE DI SAN GIOVANNI AL NATISONE

ECCO LA GROSSA SFIDA DEL FUTURO

Dopo la prima edizione del Meeting dei Giovani del Luglio 1985, che ha affrontato il tema: “Oltre l’indifferenza”, mi sono chiesto se i giovani di San Giovanni al Natisone avessero accettato la fatica di ripetere l’esperienza per affrontare le grosse sfide del futuro, che portano sulle loro spalle e dare speranza agli altri giovani, molti dei quali sentono la fatica di vivere.

La risposta è venuta dalla seconda edizione del Meeting, di cui vengono pubblicati gli Atti. Il tema è stato impegnativo, provocatorio: “INSIEME PER L’UOMO”. Gli interrogativi sorgono attorno a quella preposizione “per”, il cui contrario è “contro”: Quindi tutto ciò che sta accadendo nel mondo moderno è “per” o “contro” l’uomo? Sta proprio e tutto qui il segreto per discernere se lo “sviluppo tecnologico” sta diventando o no anche “progresso umano”. Progresso infatti consiste nel passare da condizioni meno umane a condizioni più umane, armonizzando i progetti dell’uomo col mirabile disegno di Dio. L’uomo infatti, a differenza di tutti gli altri esseri viventi, è stato fatto “a immagine e somiglianza di Dio “. Sta qui la sua irripetibile grandezza. Dio creatore ha voluto che l’uomo fosse e restasse il principio, il soggetto ed il fine della creazione. Tutto è stato fatto da Dio “per” l’uomo, per la grandezza, dignità e libertà dell’uomo. Il vertice del progetto è stato raggiunto in Cristo, nel quale Dio, facendosi uomo, si è unito in qualche modo ad ogni uomo.

L’uomo contemporaneo, nelle sue invenzioni e scoperte, si sta comportando alla maniera di Dio? Egli vive certamente un “nuovo Esodo” paragonabile al periodo in cui l’uomo primitivo è uscito dalla preistoria ed è entrato nella storia. Basta osservare l’ingegneria genetica, l’innovazione tecnologica, il fuoco nucleare e l’ingegneria spaziale. Sono però scoperte ambivalenti. Possono essere applicate tutte “per” o “contro” l’uomo. Su questa ambivalenza è stata incentrata la riflessione di Giancarlo Zizola. La nube di Chernobyl ci ha ammonito del decisivo cambio di epoca. Basta un errore per ridurre il pianeta Terra ad un rottame.

L’umanità vive una nuova era. Urge una nuova etica. La grandezza dell’uomo non è data solo dalla sua potenza. Ma è soprattutto problema di coscienza, di valori morali, di primato della persona. “Abbiamo una conoscenza focomelica di fronte a problemi giganteschi. La ragione ci ha portati dentro il labirinto atomico; una nuova ragione deve tirarci fuori”.

Insieme per l’uomo: Ecco la grossa sfida del futuro. La riflessione è soltanto iniziata. Solo giovani che hanno il coraggio, la costanza, l’audacia di portarlo avanti possono diventare costruttori di nuovi germi di storia.

Venerdì 4 Luglio 1986

**APERTURA DEL MEETING
INSIEME PER L'UOMO**

Don Gianni Arduini

CONCERTO DI EDDIE HAWKINS

QUANDO I GIOVANI PRENDONO L'INIZIATIVA

Al termine del 1° MEETING, Mons. Alfredo Battisti, aveva lanciato al Gruppo Giovanile di San Giovanni al Natisone un grosso interrogativo: “Sarà il 1° MEETING? Sara l’ultimo? “. Noi abbiamo raccolto questa “sfida” e siamo riusciti assieme ad amici e gruppi della zona della sedia e fuori, ad organizzare e ad allestire il II° Convegno Giovanile dal titolo: “INSIEME PER L’UOMO”.

E’ stata ancora una volta un’esperienza esaltante, ricca di spunti culturale e scambio di esperienze tra gruppi ecclesiali delle diverse zone del Friuli e dell’Italia, in un clima di gioia e di fraternità.

Dinnanzi alle sfide della scienza e della tecnica: pericolo nucleare, distruzione della “creazione”, manipolazione genetica, disoccupazione giovanile, è necessario che i giovani e le Comunità si mobilitino ed escano dal “fatalismo” e dall’ “indifferenza”, per rendere la terra sempre più stabile e luogo sicuro per il presente e per il futuro. E’ necessario avvicinarsi alle Nuove Tecnologie senza miti, senza rancori e nostalgie; indirizzandole ad servizio dell’uomo e soprattutto per aprire nuovi spazi e nuove frontiere per i nostri Giovani. Ed in questo trapasso culturale verso una società futura carica di interrogativi, è urgente che la Chiesa, esperta in umanità, sia vicina agli “Ultimi”, per essere “segno” e “testimonianza” a difesa dell’Uomo, che è “via” della Chiesa, immagine e icone di Dio.

Vorrei concludere con una semplice frase di Antonio Riboldi, scritta su una “scheda” al termine del Convegno: “E’ bello vedere che siamo tanti “insieme” e con molta “speranza”. Sono state queste parole a farci andare avanti e a spingerci a fare un II° MEETING, come un grosso avvenimento ecclesiale e culturale per tutta la Diocesi, tenendo presenti due cose: - Quando i Giovani diventano protagonisti e si dà loro fiducia, sanno fare cose meravigliose. - E perché forse allo stato attuale degli avvenimenti, il “coraggio dell’utopia, è il solo modo di essere realisti!”

EDDIE HAWKINS

E’ nato in Georgia, la terra di Via col Vento. Ama l’Italia, cittadino italiano è trent’anni che lavora in campo musicale. Ha un repertorio di canti vastissimo. Ha lavorato come regista in serate musicali internazionali. Canta soprattutto musiche spirituali, gospels, musica folk, popolare e country.

Sabato 5 Luglio 1986

TAVOLA ROTONDA INSIEME PER L'UOMO

Franco Frilli
Giancarlo Zizola
Mario Marazziti
Antonio Riboldi

INTRODUZIONE DEL PROF. FRANCO FRILLI ALLA TAVOLA ROTONDA

Iniziamo i nostri lavori del pomeriggio. Mi sembra che inizi uno dei momenti chiave del nostro Meeting. Una cosiddetta tavola rotonda sul tema "Insieme per l'uomo". Vi parteciperanno, come avete visto dal programma, tre personalità di spicco che ci offriranno la loro testimonianza, le loro riflessioni sul tema che già avete affrontato questa mattina nei lavori di gruppo. "Insieme per l'uomo". Siamo qui riuniti per pensare all'uomo, e quindi per aiutarci scambievolmente, per arricchirci ma soprattutto per prepararci a servire l'uomo. Dicendo questo, però, non vorrei essere inteso solo parzialmente. Quando parliamo di uomo dobbiamo essere molto concreti, estremamente concreti. Bandiamo dalla nostra vita le teorie, bandiamo dal nostro vivere le parole che riempiono la bocca e non trovano dentro di noi il corrispettivo convincimento che spinga ad operare per i fratelli.

No, in questo meeting noi dobbiamo parlare di ogni uomo in carne ed ossa, con la sua storia completa, con la sua vita piena di aspettative e delusioni, piena di gioie e sofferenze, piena di disperazioni o di speranze. Dobbiamo proprio pensare all'uomo concreto, dobbiamo parlare dell'uomo concreto, dobbiamo pregare per l'uomo concreto. Siamo qui per vedere se la cultura dominante oggi è al servizio dell'uomo, siamo qui per riprendere se le nuove tecnologie sono a favore o contro l'uomo, siamo qui per chiederci se noi, Chiesa vivente ed operante nel 1986, qui in questa nostra terra o dovunque noi viviamo, siamo al servizio dei fratelli. Prima di dare la parola ai 3 relatori, permettetemi che concluda questa mia brevissima introduzione leggendovi poche frasi di Giovanni Paolo II, tratte dalla sua prima enciclica: la "Redemptor Hominis". Il Papa diceva: "Se il nostro tempo, il tempo della nostra generazione, si rivela a noi come il tempo di grande progresso, esso appare altresì come il tempo di multiforme bilancia per l'uomo. L'uomo d'oggi sembra essere minacciato da ciò che produce, cioè dal risultato del lavoro delle sue mani e ancor più dal lavoro del suo intelletto, dalle tendenze della sua volontà. Egli teme che i suoi prodotti e soprattutto quelli che contengono una speciale coalizione delle sue genialità e della sua inventiva, possono essere rivolti in modo radicale contro lui stesso". Ecco, è proprio per riflettere e, per quanto sta in noi, anche per prevenire l'autodistruzione dell'umanità, l'autoinquinamento, le conseguenze tragiche dell'egoismo umano, che noi siamo qui. E' un pomeriggio di formazione, di mediazione, di dialogo, direi di serio impegno per riflettere onde sperare per l'uomo, per tutto il mondo.

Ed ora cedo la parola al primo relatore, al dott. Giancarlo Zizola giornalista, vaticanista de "Il Giorno", corrispondente di vari giornali, il quale ci parlerà sul tema "Una cultura al servizio dell'uomo".

UNA CULTURA A SERVIZIO DELL'UOMO

Relazione di Giancarlo Zizola

Eccoci quasi alla fine del 2° millennio, momento adatto per farne il punto: come sta l'uomo? Le notizie che arrivano dai laboratori dove gli scienziati, uomini religiosi, filosofi, cercano di fare il check-up sull'umanità non sono per niente buone. C'è molta ansia in giro. La nube di Chernobyl, malgrado i sedativi, i silenzi distribuiti dai mass-media, ha trasformato la catastrofe da un'ipotesi astratta di futurologia e di accademia militare in una sensazione tattile, diffusa, carnale, addirittura culinaria. Negli anni 50 ci si chiedeva quale sarebbe stato il futuro, un futuro, si pensava, già iniziato; 30 anni dopo ci si chiede se ci sarà un futuro.

I futurologi 10 anni fa davano all'umanità il 25% di probabilità di sopravvivenza nel nostro secolo. Mi rendo conto che non sono discorsi molto facili da digerire, ma è forse meglio mettere in chiaro le cose per poter partire con un'analisi lucida della situazione umana oggi in modo da determinare i nostri comportamenti individuali e collettivi per il futuro, se vogliamo essere costruttori del futuro.

La scommessa è diventata oggi, evidentemente, più valida; la sopravvivenza è data appena al 10%. Fino a ieri il timore era che la congiura sia contro ogni forma di vita.

Ho visto Robert Duke presso Strasburgo negli ultimi giorni.

Egli mi diceva di prevedere nei prossimi 10 anni una guerra atomica locale; nel 1990 scade il trattato di non proliferazione nucleare. Chiunque, anche il più piccolo paese che disponga di energia nucleare anche solo civile, può costruirsi, senza problemi e con modica spesa, la bomba atomica. Checchè non se ne dica, il nucleare civile resta un alibi per il nucleare militare. Martin Cruz Smith, l'autore di Gorky Park sugli effetti della bomba sperimentata a Los Alamos nel 1945 dagli americani, non esita a dichiarare che la razza umana è condannata, la bomba atomica non doveva essere fabbricata e una volta fabbricata non doveva essere usata. Ma l'abbiamo usata ed in quel momento l'umanità ha rinunciato per sempre ai freni morali che avevano retto fino ad allora la storia del mondo, la useremo ancora, è inevitabile, a recupero dei freni morali aggiunge Cruz. Io non sarei così nero nelle previsioni, io credo che si è sul crinale apocalittico della storia dell'Homo Sapiens e qui ora occorre decidere da che parte buttare l'umanità, se dalla parte della pace e della vita o dalla parte della morte totale dell'uomo e della sua intera creazione; credo che se anche ci restasse solo il 10% di probabilità occorre battersi dalla parte di questo 10%.

L'apocalisse non è solo nel suo significato etimologico fine, distruzione globale, negazione assoluta. Vuoi dire anche rivelazione, scoprimento di potenzialità non ancora esaurite, non ancora scoperte, forse non solo fine del mondo ma piuttosto fine di una figura di mondo, di un modello di civiltà di un modello che si presumeva universale e definitivo. Tuttavia questa speranza, io credo sarà tanto più efficace quanto più lucidamente saprà considerare che esiste realmente il rischio di una estinzione della specie umana e non solo di questa civiltà che può evidentemente perire come altre civiltà splendide e positive sono perite lungo i millenni.

L'umanità corre un rischio mortale un rischio che è stato definito maggiore. Come certe piante, certi insetti, certe specie di animali sono già estinte dunque non si riproducono più, sono entrati nell'archeologia della scienza, così anche la razza umana è in un pericolo di estinzione. La stessa terra è diventata un luogo in cui le innovazioni culturali di migliaia di anni, di molte decine di civiltà lungo le quali la fiamma dell'intelligenza ha illuminato l'evoluzione umana, potrebbero non essere più al sicuro e cessare di essere trasmesse alle generazioni future. A questo siamo arrivati, questo è il risultato del check-up dell'umanità nel 1986. Siamo arrivati cioè ad una zona di rischi inaccettabili assai differenti da quelli corsi in passato nell'inesauribile marcia del progresso umano. Non si tratta affatto, io ritengo, di uno dei tanti rottami che stanno come dice Lock sulla via della conoscenza, che occorre rimuovere per poterla percorrere. Qui un errore trasformerebbe tutta la creazione di un rottame, e questo errore è un errore definito come probabile.

Prima della 2° guerra mondiale se si faceva un errore, uno sbaglio, lo si poteva riparare e

recuperare, oggi il potere di distruzione è tale da non poter permettere alcuna rigenerazione, l'errore è diventato irreparabile. Prima si poteva dire: "i nostri errori ci hanno insegnato a non farne altri". Oggi ci sono errori irreversibili che non consentono più la restitutio in integrum nè si può dire l'uso didattico, pedagogico dell'errore per migliorare l'evoluzione culturale. L'errore è diventato irreversibile nel tempo e nello spazio, ciò che facciamo ora in campo nucleare, come nel campo della manipolazione genetica, ha un effetto non solo sull'oggi, sul presente immediato, ma determina l'avvenire a lunga scadenza. Ricordo una coppia di Giapponesi di Hiroshima intervistati dalla televisione Tedesca, morivano di leucemia 9 anni dopo l'esplosione della prima bomba atomica nel '45, morivano cioè da una bomba esplosa da un paese di cui attualmente i Giapponesi erano diventati non solo amici da nemici che erano, ma alleati, un alleato integrato nel sistema americano.

Dopo Chernobyl è stato ricordato che i tempi di insorgenza di un cancro nucleare possono essere anche di 30 anni e più per non parlare dei rischi genetici che si ripercuotono nelle generazioni future. Questo significa che la responsabilità dell'uomo di fronte a questa soglia è terribilmente aumentata. Noi abbiamo l'obbligo di vivere oggi con la responsabilità insieme e contemporaneamente del passato e del futuro e dello spazio non solo del nostro habitat immediato ma della terra come ambiente indivisibile. Ogni atto del presente umano su questo crinale apocalittico, implica il senso e la presenza responsabile del passato da trasmettere e del futuro da sperare.

La vera futurologia è diventata così una scienza morale che cerca di accrescere la responsabilità umana su ciò che facciamo qui e ora. Uno dei segni più inquietanti della nostra situazione di scissione è che andiamo perdendo non solo il senso del tempo, cioè la memoria storica, ma anche il senso dello spazio. Certamente riusciamo a mandare negli abissi del cosmo delle sonde che allargano la nostra cultura terranea ma nello stesso tempo andiamo distruggendo l'ecosistema, avvelenando l'acqua, l'aria, sperperando le fonti di energia per mantenere e sviluppare uno standard di vita sempre più artificiale. Certo la tecnica moderna ha reso l'intero pianeta un villaggio globale ma sembra che la vita, le risorse di 2/3 dell'umanità siano strozzati per pagare i nostri consumi e le nostre armi così che non abbiamo un reale rapporto di interdipendenza con lo spazio umano esterno al nostro piccolo mondo di nordici. La guerra è già cominciata ed è guerra economica che dissangua i paesi sottosviluppati, che porta il peso di un genocidio quotidiano per fame e miseria di decine di milioni di uomini e donne di questo villaggio così detto globale ed inoltre non possiamo trascurare il fatto che continuando a battere questa strada noi determiniamo conseguenze politiche essenziali per i valori democratici che sembrano la bandiera e l'eredità storica migliore del nostro occidente. Come diceva Gandhi la scienza della guerra porta alla dittatura. I politologi sono unanimi oggi, sul prevedere anche in occidente, l'istallazione di un fascismo tecnologico su scala mondiale con l'auto-destabilizzazione delle democrazie occidentali anche per il crescente peso dell'hobby militare. Esiste un pericolo concreto di una estinzione delle garanzie di libertà non formali della gran parte della popolazione. In fine la perdita del senso dello spazio. Le barriere fra i popoli hanno bloccato effettivamente la circolazione normale delle idee, dell'arte, dei sistemi simbolici, delle stesse differenze culturali. A noi è mancata la cultura dei popoli dell'oriente e del Sud mondiale, delle millenarie sapienze che si nascondono ai margini della storia metropolitana, e a loro è mancato l'apporto della nostra letteratura, delle nostre tecniche, della nostra memoria collettiva. Davanti ad uno scenario apocalittico di questo genere le reazioni possono essere differenti. C'è una prima reazione che è la rassegnazione, una specie di dimissione morale che porta a dire "cosa ci possiamo fare, la potenza del male che incombe è troppo grande per poter essere combattuta efficacemente e vinta da pochi individui o gruppi isolati ed inermi o da qualche profeta disarmato". La seconda reazione è un certo nichilismo "non c'è niente da fare" "non c'è neanche più niente da essere"; l'uomo è sradicato dalla terra, letteralmente sradicato dal dominio della tecnica, la nuova dittatura, prima ancora che dalla bomba. Come diceva Martiri Heidegger "il movimento mondiale genera lo stato tecnico assoluto". E c'è infine una reazione di irrazionale fuga nel

soprannaturale essendo preclusa quaggiù ogni uscita di sicurezza non esisterebbe che un'unica scialuppa di salvataggio dall'alto dei cieli; una sorta di soprannaturalismo tipico di certi ascensionisti della storia che circola molto col discorso apocalittico oggi e che usa la catastrofe per popolare l'arca di Noè come aveva previsto Dostojevskij nei Demoni. Come se appunto dinnanzi alle difficoltà, alle tragedie dell'uomo, della libertà umana, Dio dovesse sospendere il suo Week End del settimo giorno biblico per intervenire direttamente come supplente dell'uomo, come sedativo e risolvere dall'alto i guai che l'uomo si è liberamente procurato. Vorrei osservare che neanche questa via spiritualistica sembrerebbe la più adatta per superare le difficoltà in cui versiamo. Certamente è importante che le forze religiose si impegnino a favore della pace e si alleino con tutte le forze umanistiche per scongiurare il disastro.

La visione religiosa, che è di per se universale, potrebbe anzi rappresentare un fattore importante per il superamento delle visioni particolari, e favorire l'installazione di una cultura diretta a costruire un nuovo ordine mondiale. Anche dal punto di vista psicologico un aiuto formidabile senza dubbio potrebbe arrivare dalle religioni della speranza in particolare dal Cristianesimo, dalla sua dottrina della redenzione. Forse se un Uomo così seguito nel mondo come Giovanni Paolo II° trovasse il coraggio di dichiarare che chiunque tratti o usi l'energia nucleare a scopi bellici direttamente o indirettamente è in stato di peccato mortale e ISPO FACTO SCOMUNICATO ciò avrebbe comunque una risonanza enorme e sarebbe di aiuto effettivo al movimento profetico che nel mondo lotta perché un uomo possa continuare ad esserci per i figli e i figli dei figli. Del resto se l'aborto usa violenza alla micro vita, è condannato con la scomunica dal nuovo codice di diritto canonico, non dovrebbe stupire che ogni attentato alla macro vita fosse colpito in proporzione. Tocchiamo qui un tasto decisivo, voglio credere che nessuno possa disperare fra i credenti che Dio ha amato e continua ad amare il mondo e non ci abbandonerà; non riesco a capire allora come proprio tra i credenti si trovano alcuni fra i profeti di sventura più pessimisti. Ma questa fede nella fedeltà di Dio è una cosa ben diversa dal Fideismo. Certamente è consolante aprire la Bibbia e trovare che Dio si è impegnato in modo irrevocabile a favore dell'uomo ed ha firmato con lui un patto di alleanza, ma non possiamo dimenticare che noi apriamo le nostre Bibbie, le nostre belle Bibbie, con mani insanguinate dal sangue dei poveri e che questo sangue ha Dio come primo alleato.

Il problema allora non è dell'amore di DIO per il mondo ma della nostra fedeltà alla sua creazione e a quel patto di alleanza. Noi dobbiamo riconoscere che siamo sotto il profilo teologale in situazione di infedeltà collettiva nella misura in cui abbandoniamo questa creazione ai disegni distruttivi di un sistema di interessi del quale restiamo direttamente o indirettamente corresponsabili per il solo fatto di intrattenerlo. Il meno allora che possiamo dire è che non siamo alleati di Dio se ne calpestiamo le stigmate impresse nella carne dei poveri e nello splendore vitale della creazione al punto che l'opera scientifica, tecnica ed economica dell'uomo può essere considerata come un'azione globalmente antiliturgica di rivolta e di bestemmia, non di lode, di ringraziamento al Dio che ha fatto il cielo e la terra. Tornare nell'alleanza stipulata da Dio con l'uomo, essere donne e uomini dell'alleanza in un mondo di scissioni: questo è forse l'impegno religioso e insieme civile che potrebbe generare nel mondo una reale trasformazione. Allora il primo compito è una trasformazione culturale globale che porti alla trasformazione dell'uomo. Un compito enorme, complesso, laico che prenderà dal tempo e che comporta come minimo l'evacuazione di accumuli di abitudini, culture, modi di pensare, plasmati in secoli di acculturazione egemonica e possessiva sostenuta tuttora quotidianamente da un apparato di indottrinamento di riproduzione dal potere immenso su scala planetaria.

Questa generazione ha saputo costruire una lingua tecnica unificante, una nuova COIN universale: quella del computer, la lingua del dato, riproduzione del linguaggio dell'interesse. Ora la cosa più urgente è costruire una lingua spirituale unificante. Ormai molti si chiedono se siamo davvero preparati spiritualmente a gestire ciò che abbiamo preparato tecnicamente. Ovunque possiamo vedere dei riconoscimenti che se con la scienza e con la tecnica siamo con un piede nel 21° secolo con la coscienza siamo ancora nell'età della pietra. Abbiamo una coscienza

focomelica in un corpo diventato gigantesco e si insiste da molte parti sulla necessità di costruire un clima spirituale culturale differenze, di far partire o meglio di unificare mondialmente un movimento di valori basato su alcune convergenze etiche fondamentali perché gli embrioni di questo movimento io credo esistano già. Ovunque se ne vedono i segni: nelle lotte per l'energia alternativa, per l'ecologia naturale e mentale, per il disarmo, il trans-armo, per l'obiezioni scientifica al nucleare, per la gratuità, la contemplazione, l'attenzione agli emarginati, ai deboli, alle culture alternative.

Oggi sta emergendo forse un nuovo movimento, un nuovo '68 che non ha più il romanticismo emotivo o protestatario del '68 anagrafico, della prima rivolta egualitaria di questo secolo e non ha nemmeno la violenza dura del terrorismo come riproduzione disperata nel sociale del nichilismo filosofico di questo secolo, ma è un movimento più compatto, più positivo più scientifico, meno protestatario ed emotivo che lavora nelle università, nei sistemi e che lavora nel senso della preparazione di un'epoca umana futura. Ciò che possiamo fare allora è di aprirci il cammino con modestia, senza dogmatismi, senza pretese totali, cercando nel dubbio il senso dell'avvenire nel più grande mutamento culturale mai attraversato nella storia dell'Homo Sapiens, attenti al brusio di questo movimento in salita dell'umanità verso un stadio superiore e più umano. Questa transazione può essere forse formulata come passaggio da una cultura della scissione a una cultura dell'alleanza. Ho in mente la porta dell'amore scolpita da MANZO per il duomo di Salisburgo: un carnefice mozza con un colpo di lama la testa della vittima nel pannello dei martiri della Baviera ma la stessa lama è nelle mani di S. Martino lo strumento della condivisione, la stessa lama taglia il mantello per il povero. Allo stesso modo noi possiamo pensare che la trasformazione è necessaria per la sopravvivenza nei due sensi della parola come minimo vitale per resistere nella vita ma anche come massimo morale per vivere moralmente la vita. Non comporta la negazione della ragione e del progresso, del meglio che la civiltà occidentale ci ha lasciato in eredità. Se è la ragione che ci ha portato nel labirinto atomico sarà una nuova ragione che potrà e dovrà attirarci fuori, ma questa ragione non sarà nuova se non uscirà a sua volta dalla trappola in cui è caduta: La scissione dall'ordine etico all'ordine dei fini, la rottura di quella alleanza fondamentale tra uomo e natura, tra uomo e uomo, tra immanenza e trascendenza, tra mezzi e fini, la sostituzione di una reazione fondata sulla coppia amico nemico e sulla struttura della dominazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla natura: Si dovrà giungere ad un rapporto fondato sull'alleanza. Quella ragione per essere nuova dovrà essere dunque riunificata, riunificata l'etica, darsi degli obiettivi, che non siano solo quelli del mercato ma quelli della coscienza. Ora un'analisi complessiva della situazione porta a considerare che esistono delle opportunità storiche per orientare nel senso dell'alleanza i risultati del progresso tecnico e scientifico e non solo perché il dubbio è entrato nei dogmi della scienza ma anche perché ciò che è stato costruito fino ad ora può essere lo strumento per un nuovo modo di essere e di stare al mondo come mondo umano. Faccio solo un esempio di questo, per esempio la tecnologia avanzata può essere la protesi di un mondo che si costruisce pacificamente, fraternamente, di una nuova comunicazione di soggetti.

In fondo questa tecnologia può mettere per la prima volta in contratto mondi che sono vissuti in maniera separata fino ad ora e che possono entrare in comunicazione fra loro. Quindi può darsi che ci sia un orientamento egemonico per una nuova fase di dominazione mondiale così come, se orientata in maniera diversa, può darsi che ci sia una fase di una nuova riscoperta soggettività, di valori di scambio fra culture reciproche. Davvero lo stesso ferro, la stessa lama, può decapitare l'umanità per sempre, oppure condividere fra tutti il mantello della fraternità e dell'accoglienza, essere i testimoni dell'alleanza fra le scissioni del mondo. Ecco il compito che ci attende in mezzo ai nuovi castelli nucleari e ai laboratori della morte, da questo dipende se ci sarà un avvenire per la storia. Noi abbiamo nelle nostre mani la storia ed io credo che non dovremmo lasciarci impressionare dalla potenza delle grandi nuove muraglie che dividono la terra e il cielo nè irretire dalla trappola delle manipolazioni dell'informazione, piuttosto cercare di essere in ogni tempo senza rassegnazione, tenacia e lucidità uomini e donne che costruiscono alleanze

vitali tra passato e futuro, tra cultura e natura, tra differenze che si accolgono e si riconoscono. Così serviremo la cultura necessaria perché possano esserci cieli nuovi e terre nuove. Vorrei concludere con una favola raccontatami da un vecchio monaco in Cina in un antico monastero, il monastero della piccola foresta di THIENG SING.

Un giorno il sole si stancò di lavorare per un mondo che gli sembrava impazzito ed esplose in mille pezzi, e si fece una grande e gelida notte su tutta la terra non c'era più luce non c'erano più giorni non c'erano le notti nessuna stella era accesa nel cielo ed il buio era il più buio che si fosse mai visto. Tutti gli uomini cominciarono a scavare dei cunicoli sotto terra presto divorati dal gelo.

Il monaco fu l'unico ad uscire e a darsi da fare anche se gli davano dell'impertinente matto, cominciò ad andare in cerca dei frammenti di sole che si erano perduti, e viaggiò per decine di anni, forse centinaia di anni, raccogliendoli uno ad uno nella sua bisaccia.

Dopo molto, molto cammino riuscì a restituire il sole al mondo, la vita riprese sulla terra e le stelle si riaccesero sugli uomini e sulle donne che erano sopravvissuti. Io credo che se il sole potrà continuare dipende anche da ognuno di noi e dal nostro essere uomini e donne dell'alleanza.

LE NUOVE TECNOLOGIE A FAVORE DELL'UOMO

Relazione di Mario Marazziti

Anzitutto volevo salutarvi e ringraziarvi di aver almeno 20 minuti questo pomeriggio per parlare insieme e volevo dirvi di essere contento di essere qui e che lo devo anche alle nuove tecnologie, perché senza non sarei non sarei potuto arrivare in tempo. Parlando di queste nuove tecnologie a favore dell'uomo, vorrei ringraziare di poter stare qui ad ascoltare G. Zizola e Mons. A. Riboldi. A queste nuove tecnologie a favore dell'uomo, scrivevo nel foglio che avete tutti in cartella, penso che adesso bisogna avvicinarsi senza miti e senza rancori. Ora penso per esempio ad un secolo fa, al problema che fece l'introduzione del treno; senza treno e senza aereo non sarei stato qui. Eppure il treno è anche quello che negli USA è stato un po' il veicolo dell'eliminazione degli Indiani d'America cioè le cose hanno molte facce. Un secolo dopo, 1950, e forse mons. Battisti se lo ricorda, infuocava la polemica sui preti e la lambretta; un prete con la lambretta credo facesse un po' problema, un po' impressione; poi c'era chi come Famiglia Cristiana era inizialmente contro la lambretta ma poi si schiererà a favore della lambretta e questo contribuì anche al successo della locomozione privata.

Allora in che fase stiamo adesso? La fase del treno non c'è più, non c'è più la fase della lambretta; allora c'è una storia vera che sembra una storiella, c'è una persona grande, un padre che porta dalla campagna un pulcino in regalo per suo figlio.

Il figlio Michele ha 4 anni è sempre vissuto in città e ci comincia a giocare; è bellino, non è di quelli tinti, colorati che vendono a Roma sui marciapiedi, che muoiono dopo una settimana avvelenati, poveretti, dalle tinture, e allora ci gioca, lo rincorre dentro casa, ci fa amicizia e ad un certo punto il pulcino si stanca e si ferma immobile in mezzo alla stanza. Il bambino lo guarda pensa un attimo, poi si gira verso il padre e dice "papà batterie, scariche"! Purtroppo è una storia vera, però io credo che dia un po' la fase in cui siamo, stiamo in un grande cambiamento. Cambiamento anche fra generazione e generazione! è noto che il computer è qualcosa di estremamente ostico per chi già è della mia età, e non ne parliamo per il giornalista Zizola che ha qualche anno più di me; ma in realtà è oggetto familiare nelle scuole elementari e per molti di voi e mi piacerebbe lo fosse pure per me... ma in che momento siamo? Se 4/5 secoli fa si passò dalla cultura orale dei manoscritti all'epoca della stampa con grandi conseguenze e si passò direi all'improvviso da una cultura scritta ad un mondo acustico fondato sul raccontare, sul parlare che suppone più reazioni umane. Io credo che oggi in quella che si chiama la società dello spettacolo dove noi siamo, questa nostra è stata definita così, viviamo in una società più visiva dove a colpo d'occhio si colgono le cose, cioè noi stiamo trasformando il nostro modo di apprendere e di comunicare che vuoi dire più frammentazione, tanti punti di vista, tanti individui. oggi io parlerei di uomo elettronico. L'uomo elettronico dice Marshall Mc Luan, un grande studioso di Mass Media, è una specie di super angelo; in fondo è senza corpo, quando uno telefona è come se non avesse corpo. Vi chiedo solo due minuti su una cosa preliminare, per poi entrare veramente nel nostro argomento.

Cosa significa passare da una civiltà acustica ad una civiltà visiva? Pensiamo al cervello; il cervello voi sapete ha due metà, in realtà la civiltà della stampa utilizzava soprattutto la parte sinistra del cervello cioè per secoli, gli ultimi secoli, ancora l'umanità in prevalenza - è chiaro che utilizzava anche un puntino di quell'altra parte, - ma prevalentemente usava la parte sinistra del cervello; l'analisi. Oggi nella società dello spettacolo, utilizziamo più la parte destra legata all'occhio, questo sempre confrontato da Mc Luan e cioè che conseguenze ci stanno anche immediate? Per esempio anche il bisogno di comunicare, di parlare, di entrare in relazione umana non diminuisce, perché siamo uomini, siamo donne; in realtà diminuisce l'attitudine al linguaggio in questa civiltà visiva quando uno utilizza l'emisfero destro del cervello; allora pensate un po' a quei dialoghi dentro scuola: come va? bene! - cioè? - tutto ok? come ok, si si ok ok e i tuoi? bene sempre i soliti, - cioè 7 parole, però parli un quarto d'ora, ma sono solo 7 parole e questo non sembra un punto importante se pensiamo... io penso che qui ci sia gente che viene

da un cammino di ricerca cristiana - comunitaria. Allora penso: il Cristianesimo non è forse la religione della parola? La religione della parola di Dio ma anche delle parole umane. Allora penso un po' alle esperienze della comunità che crede nelle parole, che per esempio, per combattere le battaglie dentro il mondo, contro i giganti di cui in fondo già parlava Zizola, di tutti questi problemi grandi che ci stanno di fronte come il gigante Golia, la comunità cristiana utilizza le armi di Golia cioè l'armatura grossa di Saul che la presta a Davide e Davide ci casca dentro... per cui Davide dice, guarda ci penso io; ho delle cosette mie: una fionda, quelle cosette lì un po' più leggerine; e in realtà di fronte a Golia la comunità cristiana non può utilizzare le stesse armi di Golia perché è perdente, cioè noi potremmo avere anche 14 TV private, potremmo avere 16 quotidiani potremmo avere anche un po' di soldi, ma alla fin fine l'IBM è sempre l'IBM, cioè con i soldi, con la TV e coi mezzi di comunicazione vince sempre. Di fronte al Golia da combattere, con cui parlare, in realtà la comunità cristiana ha l'arma della parola... alla televisione io avevo parlato, mi hanno chiesto di parlare di questi, beati i poveri perché di essi è il regno di Dio, beati i miti...

Allora ho parlato ed il giorno dopo sono andato al mercato e la gente del mercato cioè la fruttivendola, quello che vende il prezzemolo, quell'altra, mi avevano visto, anche il pescivendolo mi aveva visto... allora sono diventato importante improvvisamente perché ero stato alla Tv, perché chi sta alla Tv e a lungo, vuoi dire che è importante. Che cosa avevo detto? Nulla, cioè nessuno ricordava niente di quello che avevo detto, tranne uno un po' più attento, - ma che tu sei un teologo? - Però era passato il concetto che io ero importante, si parlava di beatitudini e altre cose, allora in realtà il mezzo è il messaggio! Conta la televisione e non il dentro della Tv e poi conta la civiltà che c'è intorno. Per esempio come aiuto alle persone in difficoltà fisica, handicappati, con handicap fisici. Conosco personalmente un ragazzo che per gravi problemi non si può muovere, può muovere solo la testa, non può parlare, però con un dito meccanico, applicato sulla fronte, una tastiera, ed una stampante, ha preso il diploma di perito tecnico, cioè è una persona intelligente che però non ha quasi nessuna possibilità di comunicare. E allora ci sono enormi possibilità al servizio dell'uomo, ma al tempo stesso c'è il problema di evitare l'idolatria delle tecnologie guai agli idoli! Nel caso del cancro, la ricerca per il cancro è importante; figuriamoci però il problema è anche il sistema di vita. Hai voglia a far ricerche quando tutto il sistema di vita crea cancro, crea salute malata, quando noi viviamo una cultura dove i colori che ci piacciono, i sapori che ci piacciono ci spingono a mangiare cose che fanno venire il cancro. Quindi è un sistema di vita, una cultura che alla fine crea cancro. Quindi nuove tecnologie a favore dell'uomo; io credo che per esempio nel caso di persone malate di cancro c'è tanto da fare oltre alle nuove tecnologie applicate. Penso al problema, che manca tutta una cultura di accompagnamento alle persone malate, cioè quando uno è malato si sente talmente dimezzato perché non sa vivere come vivono tutti, cioè non si sente più giovane, ha un sacco di problemi di autosufficienza. Ma se noi costruiamo come comunità cristiana una cultura dove il valore non è l'autosufficienza ma è l'interdipendenza cioè tu mi interessi, allora anche la persona che non è più sana, e che non ce la fa più da sola, non si sente umiliata, quando tu provi a stargli vicino, o quando io ho bisogno di chiamarti o le persone in fase terminale della vita; d'accordo non ci sarà niente da fare, però quella è vita. Allora io penso che questo è un primo terreno dove le comunità cristiane possano costruire una cultura diversa, penso che questo s'inserisce in quello che accennava della cultura dell'"alleanza" Zizola, una cultura diversa, dove al centro non c'è la nuova tecnologia ma c'è l'uomo. Pensate a quei reparti dei Policlinici Italiani specializzati dove si provano le nuove tecniche ma la perdona non è al centro del problema! La medicina oggi fa enormi progressi ma è talmente particellizzata e frantumata, che ti curano la piaghetta ma non si accorgono che intorno c'è il resto; allora penso: questo crea una sofferenza enorme nelle persone più deboli.

Allora un primo criterio che vorrei provare è mettermi in comunicazione con voi per dire quando le nuove tecnologie sono a favore dell'uomo.

Io credo che il criterio di ripartire dagli ultimi è un criterio per provare a dire se una cosa è buona

o cattiva, oppure se l'utilizzo di quella cosa è buona o cattiva. Il caso degli anziani mi sembra tipico; per esempio c'è tutto il problema della sofferenza aggiuntiva, inutile che vivono gli anziani quando scoprono di essere anziani: siccome vivono in una società in cui giovane è bello "e mica è brutto figuriamoci" nessuno desidera non esser giovane dove efficienza, autosufficienza individualismo forse sono tutti valori positivi ed il resto è un non valore.

L'anziano soffre non solo perchè ha male alla spalla, ma anche perchè non è più come te e questa è sofferenza inutile creata, indotta. Allora oggi il problema qual è secondo me? Di fronte alle nuove tecnologie io credo che l'uomo così come le nuove tecnologie non è nè buono nè cattivo cioè tendenzialmente è un po' ambiguo. L'uomo non è nè angelo nè bestia; il guaio è che chi vuole fare l'angelo fa la bestia, questo è il vero problema. E' l'uomo tecnologico da un lato, è una specie di angelo, salta spazio e tempo, il telefono, le distanze dall'altro però quando fa un idolo della tecnologia diventa una bestia cioè non si accorge più dell'uomo. Volevo soffermarmi solo su due aspetti. Sorvolo sul problema del nucleare, ma per esempio Chernobyl, mi sembra ci dimostri che cosa noi siamo, tutti interdipendenti, cioè tutti noi dipendiamo da tutti e cioè noi chiudiamo gli occhi e viviamo nel nostro ristretto ambito e diciamo aboliamo pure le nostre centrali di Caorso, ma se ce la fanno 200 KM più in là perchè sta fuori dal confine non è che cambia tanto, per cui c'è il problema di interdipendenza collettiva. Volevo soffermarmi solo sul problema dell'informazione, della comunicazione, nuove tecnologie nella comunicazione ed il problema della informatica e le conseguenze che ci sono nella vita quotidiana. Allora comunicazione: per esempio il linguaggio giornalistico; il linguaggio giornalistico fonda su di un fatto: sulla violazione della verità, cioè non interessa il cane che morde ma interessa tu che mordi il cane (regola fondamentale del giornalismo americano) altrimenti non fa notizia, per cui il mondo che viene sui giornali tendenzialmente, sono semplificazioni, però è un mondo in cui tutte le cose normali non esistono, esistono solo quelle un po' strane. Poi siamo in una fase in cui la pubblicità fa notizia, i settimanali hanno come parte integrante la pubblicità, dentro gli articoli, a fianco degli articoli la pubblicità è impaginata. Pensate agli spot televisivi. Tu alla fine se stai un po' distrattino non sai più se quello è il film oppure la pubblicità. In questa fase un problema per noi grave credo è che l'informazione sociale sui giornali non fa più notizia cioè i giornali devono stare attenti a non pubblicare notizie tristi. Zizola lo sa meglio di me, in certe date, in certi periodi dell'anno, non vanno pubblicate notizie tristi soprattutto a Natale. A Natale vanno storie edificanti, poi d'estate, perchè tanto la gente non le vuole, leggere, e così via. Questo è un interrogativo per noi; come andare contro corrente. Sulle nuove tecnologie a favore dell'uomo corriamo il rischio di essere chiamati un po' piagnoni; altro problema l'informazione nei rapporti tra il grande nord ed il sud povero del mondo. Un francese che si fa male in India, sta in vacanza, va fuori strada conta molto di più su "le Monde" che 400 mozambicani morti, ma non c'è paragone! Non esistono i Mozambicani! Ci sono dei paesi come l'Etiopia che non è esistita per 10 anni, poi è esistita per 3 mesi, per la fame. Ma prima di quando la Tv occidentale Europea ed Americana ha scoperto l'Etiopia erano già morti 2.000.000 di persone. In Bangladesh l'anno scorso c'è stata una alluvione, sono morte 50.000 persone, ma io credo che nessuno di voi lo sapesse, io ho letto 3 righe su Famiglia Cristiana; però poveretti i 6 astronauti americani dello Shuttle, credo abbiano creato uno shock mondiale. In Svezia, in Giappone ci stanno 600 giornali per 1000 abitanti; in Africa 14 per 1000 abitanti. In elettronica 15 imprese multinazionali - transnazionali che hanno la sede in 5 paesi del mondo, da sole controllano il 95% delle operazioni mondiali. Le televisioni del Terzo Mondo acquistano il 55% dei programmi dalle televisioni dei paesi occidentali ed in più sono situate solo nelle città, mentre nei paesi del 31 mondo le campagne sono più popolate, sono enormi e tutte le notizie riguardano le città. C'è una grande parte del mondo che non esiste, la Colombia esiste oggi perchè c'è il Papa, ma che avete letto voi della Colombia da 10 anni a questa parte?

L'informatica: quando uno si pone il problema del personal computer, si pone il problema di quale sia il software che poi si possa comprare, se è compatibile, se ha l'interfaccia, ci sono tutti questi problemi qua ma ci si pone la domanda, per quanto può dare delle agevolazioni il

personal computer, se cresceranno o diminuiranno le mie relazioni umane: forse è una domanda che dobbiamo farci; riguardo al lavoro vanno scomparendo i mestieri di disegnatore, operatore di macchine utensili, di magazziniere, di capo tecnico, di assemblatore e vanno crescendo le professioni di tecnico per la gestione, manutenzione, uso dei robot industriali, tecnici dei sistemi di istruzioni su calcolatori riparatori ecc.

Però sull'occupazione in realtà il primo effetto è di compressione dell'occupazione. Dal '54 al '79 sono stati compressi per il computer 670.000 posti di lavoro in Giappone e in Francia 400.000, nel mondo 15.000.000 negli anni 80. Quali sono le professioni che crescono negli USA? Va crescendo in questa grande società tecnologica il custode di edifici, non i portieri, ma i vigilantes. 779.000 vigilantes in più richiesti tra il '82 e il '95; c'è un deterioramento della vita, legata anche alle nuove tecnologie che liberano tempo, ma liberano tempo per che cosa? quale tempo libero? Noi non siamo contro questo per partito preso. Per esempio qui, in questa zona, bisogna che voi sappiate che saranno necessari più esperti e più addetti in nuove tecnologie agricole, capaci di applicare le biotecnologie agrarie, l'ingegneria genetica i sistemi di produzione e di gestione, l'agronomica, tutte parole complicate però se voi sarete specializzati in questo, potrete fare qualcosa. Per le donne ci sono problemi, perchè tutte le professioni sono legate alla dattilografia, ai servizi di ufficio e se non si imparerà l'automazione d'ufficio si uscirà dal mercato del lavoro. Allora a questo punto, cosa fare? lo ho parlato nella traccia che vi ho lasciato di stabilire alcuni primati in base ai quali provare a dire quando le nuove tecnologie possono essere per l'uomo, a favore dell'uomo. Allora io credo che porsi il sud del mondo come luogo a cui guardare e che ci s'interroga e ci pone delle domande di giustizia, umane, grandi, anche se non lo leggiamo sui giornali, e quindi dobbiamo andarcelo a cercare, è in un primo criterio. Cioè i poveri come criterio per valutare quando una tecnologia è a favore dell'uomo.

Penso vicino a Roma a due esempi; c'è un cronicario dove vivono, dormono e muoiono, anziani in stato di abbandono, quasi 1000 vicino ad un lago. Il posto è bello; dentro non gli danno nemmeno l'acqua, però lì al primo piano, quello dell'amministrazione, c'è il computer: per avere tutto in regola, perchè il problema è avere le bollette in regola con la Regione che paga, non l'acqua per gli anziani. Penso a quella deformazione di certe vacanze estive organizzate dalla Regione Liguria per gli anziani, d'estate. Nella riviera ligure, ci sono degli alberghi dove in ogni stanzetta c'è un impianto Tv a circuito chiuso e gli anziani sono lì uno per stanza, il personale non serve quasi più; c'è uno che controlla sui video quello che succede, se qualcuno ha bisogno e nessuno parla più con nessuno. Allora la domanda: che cosa vuol dire la povertà che c'è ancora in una società consumistica, in una società tecnologicamente avanzata? E poi la domanda: come noi possiamo essere poveri? Perché c'è anche una domanda di essere poveri per noi Cristiani: non essere pezzenti, ma poveri.

Beati i poveri! Allora penso al primo problema. Alcuni di voi avranno scoperto la bellezza del suono della musica dentro le cuffiette. Però la cuffietta crea un grande isolamento. Penso ad andare in motocicletta con la cuffietta, in due con il casco che non si parlano, penso alla televisione; se tu non guardi la TV, che cosa parli il giorno dopo con quell'altro; penso al problema del consumismo; il consumismo è una trappola infernale: ti mancano sempre le dieci lire, tu vai lì arrivi arrivi arrivi, ma ti mancano sempre le dieci lire per quell'altra cosa. C'è un problema di "digiuno" su cui i cristiani devono meditare, che non vuol dire fare i micagnosi o andare vestiti da pezzenti, ma provare a costruire una povertà interiore e una libertà reale. Proviamo una volta alla settimana a non guardare la TV, vediamo che succede. All'inizio avremo meno argomenti degli altri, però forse piano piano ritroveremo la dimensione del parlare - prova a spegnere? Io penso al primato dei poveri, al primato della parola, al primato della comunicazione umana e questo ci porta a temi evangelici, cioè all'edificazione della comunità cristiana e comunque all'edificazione della comunità umana. Penso al primato della libertà unita alla giustizia. Una libertà non frigida, in cui ognuno è libero di disinteressarsi degli altri. Ma la libertà, dove, tu a me interessi, a me del nord d'Italia e del nord del mondo mi interessa il sud del mondo. Una libertà con coinvolgimento non senza coinvolgimento, non tanti individui affiancati,

ma col calore dell'intreccio umano.

Allora una comunità è possibile anche nell'era dell'elettronica, perchè non venga il giorno in cui guardando uno che sorride, sereno, felice, che ha un interesse umano, venga il dubbio che gli si sia inceppato qualcosa: papà batterie!

UNA CHIESA AL SERVIZIO DEGLI ULTIMI

Relazione di Mons. Antonio Riboldi

Comincerei così: ho sentito Zizola, ho sentito Marazziti e mentre sentivo mi facevo uno di quelli che noi chiamiamo gli “ultimi”. Quelle cose che avete detto, gli “ultimi” non le sanno, cioè sono problemi che loro non hanno, perchè l’”ultimo” non ha neanche i soldi prima, per poter poi arrivare alle dieci lire che poi gli mancano, cioè uno è sempre al palo . Vi racconto un fatterello molto stupido ma è vero. Quando venne la famosa nube di Chernobyl si mangiarono i Napoletani l’insalata? Io che avevo un giardino sotto, non mancò mai l’insalata sul tavolo, perchè nessun povero credette a Chernobyl. E dissero tutt’al più la laviamo un po’ di più. Ma non sapendo che cos’è l’energia e il pericolo, a loro bastava lavarla un po’ di più.

Dissi alla mia suora un giorno: sorella ma è proibito mangiare l’insalata; stia tranquillo Mons., io la lavo col bicarbonato, ma perchè col bicarbonato? Così almeno va via il nero della nube e abbiamo mangiato tranquillamente l’insalata. Tutti l’hanno mangiata, nessuno ha creduto. Ed è un fatto grave: non che non ci siano pericoli, ma che la gente non si interessa ai pericoli. Se oggi dite al mondo guardate che c’è la possibilità alle porte di una guerra nucleare! La gente risponde: tanto con questo mondo, che venga in fretta; cioè ci sono tante di quelle cose che non vanno! Mi spiegate voi perchè per esempio tutti diciamo che fa male il fumo e tutti fumiamo e pure anche quello è una piccola Chernobyl, cioè come mai lo fai? Tanto si vive una volta! Si va in macchina, si sa che si può farsi del male, andare in autostrada è assurdo! Io venivo stamattina da Trento e guardavo quelle file, alle 12, sotto il sole che aspettavano il loro turno ai caselli, 2-3 km abbrustolendosi e mi domandavo: ma questi, che tipo di vita vanno a cercare? Vanno a cercare la vita o la morte? Li vedevo tutti fuori dalle auto e perchè le macchine non si abbrustolissero le spingevano a mano, quei pochi metri. Mi fa impressione che l’uomo non ha più interesse per la vita o per se stesso. E una seconda espressione positiva: come mai in questi ultimi anni la Chiesa parla di rievangelizzazione? Non solo comunione ma è rievangelizzazione. Io credo che il punto di partenza è lì come il Verbo incarnato Gesù. Ma perchè? - “io vado avanti a flash perchè le cose che poi volete leggere ne trovate tante”. - Stando in mezzo a tanta gente mi sono chiesto per esempio, perchè uno è terrorista? mi sono chiesto perchè uno è camorrista? perchè uno è povero? per capire, perchè rischi di dire delle cose che non servono. Mi ha spaventato, per esempio, come il terrorista sia frutto di una cultura in cui l’uomo non esiste più, ma esiste un collettivo. Non si sa bene in funzione di che cosa. Ma gli uomini si erano tolti per affermare un collettivo, a spese della persona umana. Quando tu senti questi cari fratelli che sono nelle carceri e ti dicono dopo una cultura-, che se a noi chiesa messa in quella cultura saremo “pentecostali”, io mi sono accorto che l’uomo è uomo, quando ho visto l’uomo che io odiavo, fare le cose da uomo. Quando tu gli chiedi, per esempio, perchè ma perchè avete ammazzato Moro! Tobagi! Taliercio, ecc.... ma noi non li conoscevamo come persona, era il ruolo, il che cosa uno fa, non chi uno è. Ve lo racconto molto concretamente.

Visitando un carcere una volta una ragazza mi disse che a suo tempo mi avevano schedato. In termini terroristici avevano progettato di uccidermi. Non è una notizia bella, certamente! Ma era passata. Tornando a casa scrissi una lettera che poi misi via chiedendo il perchè, cosa avessi fatto di male, cosa centrassi io. Risposta: lei è una persona molto buona, stimabilissima, ma lei non centra; noi dovevamo costruire un mondo nuovo, esisteva il ruolo ed il suo ruolo impediva il domani nuovo. Noi l’avremmo ucciso per un folle amore! Per amore di quell’altro, ammazzavamo te. Allora le dissi: cara Maria speriamo che odi tutti così perlomeno ci salviamo tutti. Come mai ad un certo punto non ti ammazzano, perchè l’hanno arrestata, ma non hanno la coscienza che ammazzando commettevano un omicidio. Ma per loro era un atto di giustizia e di patriottismo. Tanto è vero che mi raccontava uno di loro, non faccio nomi perchè non ha senso, mi raccontava che un giorno in un agguato, in una operazione, sbagliarono nell’uccidere. Entrarono in un bar, chiamarono la persona, credendo che fosse quella giusta, quello rispose, si

voltò e lo ammazzarono. Arrivando nel loro covo, tramite la radio, sentirono che era la persona sbagliata. E allora a questo punto ebbero una crisi di coscienza profonda, qualcuno non fece più terrorista. Invece se era la persona giusta avrebbero brindato: non era l'uomo l'uno e l'altro? Come mai per uno si brinda e per l'altro si va in crisi? Quindi è una profondità, una non conoscenza di se stesso e dell'uomo.

Se, voi andate a vedere lo stesso fenomeno quando voi andate in mezzo ai camorristi, è una cosa stranissima! Hanno di sé una conoscenza che è lontanissima da quella che noi abbiamo dell'uomo. Rimproveravo uno di loro perché si era presentato tardi ad una visita in carcere; si era presentato in pigiama; gli dissi: ma sei abbastanza maleducato; e lui mi rispose: lei non sa chi sono! Io di rimando gli dissi: "Guarda fratello, dietro alle sbarre c'è solo un povero detenuto che non può più dire chi sono io, neanche io lo posso dire chi sono". E lui di rimando guardandomi negli occhi e come dire, ma allora tu non capisci niente, "Si ricordi che io ho confessato al giudice 25 omicidi". Al che gli risposi: "Scusa, sa, fratello io mi sento una frana di fronte a te che sei veramente un monumento!"

Allora quando ti incontri con uno, - Gesù ha lasciato un comandamento: "amatevi come vi amate", ma chi sei tu? Perché ti devo amare? Perché devo farmi ultimo, mettermi con gli ultimi, la crisi è proprio nell'uomo. Perché voi siete qui e altri no? Che senso ha vivere? ma chi è? se guardi un uomo normalmente si crede tale perché ha l'ultimo vestito all'ultima moda, scambiando l'ultima moda per l'uomo. Oppure un individuo crede di essere importante perché ha una bella macchina scambiando il valore della macchina con il suo cervello.

Io penso che l'uomo, ma questa è una vecchia storia, pensate a Diogene, è una vecchia storia. L'uomo ha sempre letto quello che gli sta sopra la pelle, mai quello sotto la pelle. L'importante di un uomo è quello che c'è dentro. Che tu sia basso, sia grande non ha importanza. A me viene da pensare al momento della creazione quando Dio prese questo fango; voi direte non era fango, d'accordo. Oggi si dicono tante cose, ma è ancora preferibile quella manata di fango a quello che dicono. Non più di 15 giorni fa, andavo a casa e trovo uno dei miei suscià bellissimi Napoletani, perché dicono tutto quello che sentono. "Vescovo", stavo salendo, mi puoi ascoltare? Ti ascolto, siediti. Mi siedo e questo che comincia a farmi la lezione. Era andato a scuola ed il suo professore gli ha detto: sai da dove veniamo? chi siamo? il ragazzino dice no, ma io conosco papà e mamma, non conosco niente. Ma papà e mamma, da dove vengono? Dal bang! Il ragazzino si mise in testa quel bang e viene a raccontarmi il "bang" e io: sarà il Bangladesh? No! In principio c'era una massa grande gassosa, di gas poi, ad un certo punto fece: bang! bang!

Pensate a questo ragazzino che raccontava questo "bang" e i tanti pezzettini poi come un pezzettino si fece la terra e poi lentamente diventò grande, vennero le pietre, le piante, gli uccelli, gli animali, la scimmia e noi. Noi veniamo dal bang, guardai il ragazzino e gli dissi: "Senti un po': di alla tua maestra che ti ha insegnato bene da dove viene lei, ma non da dove vengo io". Se voi osservate sul mercato del mondo ci siamo tutti. Il mondo vende gli uomini, li compra, li strumentalizza, li veste. Ma chi siamo noi? Passate per la strada: più niente! Per cui dire ammazziamoli tutti, ammazziamone 100.000 - io ricordo un articolo del Corriere della Sera quando c'era la fame in Bangladesh che dice: "lasciateli morire di fame, perché morendo, risolvono il problema. Dandogli del riso rimangono come problema!

Ricordo una volta dopo il terremoto dell'Irpinia, un tizio che venne in casa a dire questa frase: "per poter ricostruire Napoli bisognerebbe con il lanciapiamme farne fuori il 70%! Con quell'altro 30% che rimane finalmente si potrebbe rifare Napoli. Lo guardai in faccia e gli dissi: mi dica da che parte lei sta che io mi metto dall'altra parte, io mi metterei dalla parte del 30%, beh al pensiero di vivere con lei per favore mi metta nel 70% almeno finisco bene, in santa pace! Non te la confessano, davanti ti mettono dichiarazioni di diritti, ONU e MEGA-ONU, ma dietro c'è tutto un comportamento che è esattamente il contrario. Per cui non ho mai capito se le parole degli uomini vogliono dire la verità sull'uomo o un modo di imbrogliare l'uomo. Cosa vuol dire la parola "giustizia", la parola "uguaglianza" in Italia? Cosa vuol dire nord e sud, cosa vuol dire diritto allo studio e diritto al lavoro: vogliono dire i principi predicati o vogliono dire una

copertura dei principi mai fatti. Ecco Gesù è partito da un concetto di uomo. Lui era l'uomo Dio. E ci ha dato una figura di uomo veramente incantevole! Perché allora partendo da lì noi possiamo fare eucarestia, non ci sono più gli "ultimi" perché siamo noi gli ultimi. L'ultimo è l'uomo che veramente si è messo da parte e si è scaricato tutta la stupidità e si è fatto uno degli ultimi davanti agli uomini.

Ma io vorrei essere ultimo alla maniera di Maria Teresa di Calcutta, perché Madre Teresa è la primissima. Vorrei essere ultimo alla maniera di S. Francesco perché a questo punto tutti gli altri che cosa sono? Ultimo come Gesù Cristo, perché a questo punto qui tutti gli altri chi sono? Per me è importante e credo che il punto di partenza è lì, dove io mi batto, dove vivo come Chiesa. Ripartire a dire a mio fratello la ricchezza che è; non importa se è povero, se ha una casa o meno, ma la ricchezza che è; nel momento in cui io, mi do la mia coscienza di grandezza di uomo, guardate sono possibili tutti i miracoli e tante cose non vengono più fatte. Nella mia terra ci sono tante cose belle e tante cose non belle, non prendete noi i Napoletani come camorristi. I Napoletani sono bravissimi, che hanno sulla loro schiena quei 10.000 che sono Napoletani per disgrazia che sono i camorristi ma 5.000.000 sono bravissima gente. Sarebbe come dire scambiare 500 mafiosi con 5.000.000 di Siciliani! E' una cultura ingiusta e sbagliata, non fate mai questo razzismo perché a questo punto già fate degli "ultimi" in maniera incredibile.

Quando io sento un Veneto che dice: i Napoletani, tutti i meridionali, fuori dalla famosa, la famosa liga veneta è inutile che facciamo qui questi discorsi. Andiamo a casa, non parliamo più, perché noi siamo la fabbrica degli ultimi e ultimi in maniera senza ritorno ed è tremendamente brutto lo facciamo facendo la comunione in chiesa, non è che togliamo un pezzo di pane, togliamo la dignità dell'uomo. Immaginate un po' un Napoletano, un Siciliano un meridionale che va a Verona: appena arriva gli diciamo "o vai via tu o ti sbattiamo via". E' molto meglio non nascere! Non è la mancanza di un lavoro, ti rubano la dignità di essere uomini, questo mai! Ci fermassimo solo a rispettare uno, avremmo fatto veramente un'opera di rivoluzione nella nostra Italia e che bisogna farla.

Nella mia terra quando c'è una povertà, c'è sempre qualcuno che ne approfitta di questa povertà: o politicamente o in altri sensi, anche con la delinquenza. Se domani volete capire il fenomeno della camorra o della mafia, partite da quando è incominciata, come alternativa ad una sicurezza che non c'è. Cioè il mafioso o il camorrista era lo stregone in mancanza del dottore ricordatelo bene! Per cui fino a pochi mesi fa il capo era un santo venerato che sostituiva tutti i poteri. Era lo stregone che risolveva i poteri, le cose che non si risolvevano. Però quando si sono accorti che era un atto di prepotenza, la cosa che noi abbiamo fatto come Chiesa è stato questo: dare una coscienza e togliere la maschera, togliere il prestigio, ridurre gli uomini a ciò che sono. Mi sono accorto che questa gente ha due mezzi su cui bisogna incidere: il prestigio ed il potere, le chiamo la P2.

Avere molti soldi ma essere molto considerato! Ecco perché io non sono d'accordo con i mass media quando nominano i signori della camorra! Mai, non bisogna nominarli mai! Mai nominare Tizio, nè mafia nè per nome, perché solo in quella maniera noi li riduciamo ad essere comuni mortali, non valgono niente - mi dovete credere li conosco in faccia". Non valgono niente, non hanno neanche le elementari, tutto quello che sono, glielo abbiamo fatto noi col parlarne Non nominiamoli neppure, al punto da dire, ma scusi lei come si chiama lei "Cutolo", ma chi è? scusi è un fabbro, ma chi è, ma come non sa chi sono io - no no ecco il giorno che arriveremo lì, avremmo sconfitti mafia e camorra.

Ma questo un po' lo siamo anche noi, se guardate! Vicino a questo i soldi. Pensate ho fatto un calcolo a questi poteri: sono 200.000 miliardi di fatturato all'anno, la FIAT ne ha 35.000! Per cui arriva qui tranquillamente, arriva qui con la droga arriva qui con altre cose, dove arriva questa, arriva questa manutenzione. Pensate che hanno al loro servizio più di un milione di operatori tra spacciatori, ecc. quindi è qualcosa che fa paura. Dire alle persone non abbiate paura, riscattatevi come uomini: è la cosa più importante. Se c'era un senso in quella processione dello scorso anno, fatta senza festa, che ha fatto molto chiasso come mass media: era un modo per proclamare la

dignità dell'uomo contro il prestigio e la prepotenza di un altro.

Spiegato in parole povere è questo: la camorra normalmente mette mano a queste feste, non tanto con le tangenti ma accaparrandosi alcune manifestazioni esterne come il famoso concertino! E quando l'ha patrocinato, certo non pubblicamente, lo fa con mezzi sotterranei... quella sera sul palco continuerà a nominare questo concertino, è stato fatto per merito di ... tutta la sera la gente batterà le mani, è una proclamazione del Re, è l'unzione del Re Davide. Quando si incominciò a parlare di festa, si affacciarono i rivali del concertino: mi manda Tizio a fare il concertino, mi manda Caio, il comitato dette le dimissioni e disse a Me, quest'anno la festa non la facciamo, perchè noi non ci interessiamo. Lei che dice? non si fa. E la gente... non si fa. Guardate la festa è molto importante per il sud perchè è l'unico momento di aggregazione e di gioia. E brutto levarla, la aspettiamo per un anno. D'altra parte la festa la fate anche voi, perchè levarla? Al momento giusto bisognava dire perchè non la facciamo e nessuno era d'accordo nel dire che non la facevamo per colpa della camorra. Perchè non volevamo la camorra, nessuno! Quando si è detto pubblicamente d'accordo con tutta la mia chiesa e venne pubblicato sui muri, la gente si ritirò per la paura; cosa succederà? E siamo stati a guardare questo confronto. La spiegazione era semplice: noi vogliamo sì la festa ma non vogliamo più una festa con la forza. Vogliamo una festa ma liberi, non la forza, che domani ci ritroviamo qualcuno che ci faccia sentire il peso della sua presenza. Quindi era un far festa in piena libertà, ditelo pubblicamente se siete capaci! Dite a uno di vivere questa dignità.

Io ho temuto sino all'ultimo di non potercela fare, perchè era troppo il rischio! Quando si andò in processione, - e la cosa è stata molto bella, - perchè si iniziò con un migliaio di persone e si finì in 10.000, allora la gente acquistò la coscienza che è bello essere liberi, che vale di più di una casa cioè, la propria dignità e la propria libertà. Posso vivere senza casa ma non vivere senza la mia dignità, non mi importa niente di un vestito bello ma io voglio essere me stesso, posso andare in giro anche con uno straccio, ma la mia dignità. Lì ho visto la grandezza. Se noi ripartiamo dal riportare l'uomo a ciò che è, aiutare l'uomo a scoprire il volto di Cristo che c'è dentro, viene conseguente e bisogna mettersi proprio con chi non ha più volto, farsi ultimi, farsi infangare, allora tu comunichi. Diventa vivere, aiutare. Tu, hai una dignità, aiuti un altro a farsela scoprire partendo dagli ultimi, senza poi sapere chi sono gli "ultimi" perchè anche i ricchi sono gli ultimi. Oggi "ultimi" in Italia sono quelli che hanno, quelli che non hanno, quelli che sono emarginati, un po' tutti "ultimi" ma viene spontaneo se osservate nella Chiesa i Santi. Appena hanno trovato il Signore immediatamente sono andati a darlo a chi non lo aveva, identificandolo nel povero, nell'ultimo, immediatamente! E' una cosa spontanea; non si parte prima; prima ci si fa dentro l'immagine, poi dici: ma tu fratello non ce l'hai, perchè non hai la casa, non hai il pane, perchè ti hanno perseguitato, immediatamente! Viene come moto spontaneo: evangelizzare e andare e costruire. Allora le due piste sono queste: la pista è missionaria, la pista è quella del samaritano. Il samaritano è proprio il tipico modo di essere ed è bello che la Chiesa del Concilio Ecumenico fu Paolo VI° a dire che la parola del buon Samaritano fu il paradigma del Concilio e se vi ricordate Loreto disse alla fine: il Samaritano è la misura adulta della Chiesa.

Samaritano vuol dire: mettersi sulla strada dell'uomo, non in prima fila, che non lo trovi, ma in ultima, a metà, in ultimo... non fare il brigante, brigante è colui che ti stende per terra e ce ne sono tanti sapete... fratelli miei, non fate gli indifferenti! Indifferente è colui che vede, passa, vede e passa oltre. Credete, ve lo potrei dimostrare, l'indifferenza è più pericolosa che la stessa criminalità. I criminali possono essere 50.000, ma quando tu vedi 50.000.000 che passano, non gliene importa niente e gli domandi: ma tu hai incontrato qualcuno che avesse bisogno di te? No io mi faccio i fatti miei cioè è titolo di santità farsi i fatti propri. Occorre misurarsi con la via degli altri. Mettersi in discussione sempre. Dire che la fede è la nostra vera forza, Cristo la nostra gioia e il resto è nulla.

TAVOLA ROTONDA

Domande ai relatori:

Don Gianni

La prima domanda a Zizola è un po' provocatoria. Vorrei dirgli se gli uomini di cultura oggi in Italia sono un pochino schierati o no sulle posizioni di cui lui ci ha parlato. A me sembra che così, a parte che bisognerebbe distinguere gli uomini di cultura, cultura laica o cattolica, a me sembra in genere che la cultura, la cultura italiana si schieri sempre quando le cose sono fatte. Volevo dire, a me sembra che...gli uomini di cultura italiani non è che siano molto schierati sulle posizioni di cui tu ci hai parlato, che abbiano a cuore molto questa dignità dell'uomo, questa ecologia. Mi sembra che dovrebbero essere meno neutrali ed entrare un pochino, sporcarsi le mani come diceva bene Riboldi. Quando i problemi sono vivi e concreti, a me sembra che questi uomini entrano nel vivo della questione a cose un po' fatte, cavalcando così i vari vincitori o presunti tali. Per Marazziti un'altra domanda. Comunità di S. Egidio: un 5 esperienza molto interessante, forse direi tu non hai toccato un aspetto che è un aspetto molto preoccupante anche nella nostra zona nel Manzanese, ma anche nel Friuli ormai, e cioè l'aspetto della disoccupazione. Quindi l'aspetto diciamo, come possiamo mettere insieme l'aspetto efficienza, tecnologia e l'aspetto solidarietà. Potresti anche concretizzare in qualche modo, perchè quasi sempre i giovani non trovano degli sbocchi, le istituzioni fanno dei discorsi, ma non riescono a dare delle concretezza, degli ambiti e degli spazi in cui si possa trovare sbocco occupazionale, si possa entrare nel mondo del lavoro. A Mons. Riboldi: c'è una speranza nella lotta contro la camorra e la mafia? Oltre a pochi uomini, a qualche uomo leader carismatico, profeta che dà la vita, c'è un movimento dietro che sta nascendo oppure no?

Don Livio, S. Giorgio di N., volevo chiedere una cosa a Zizola. Parlava, tra le varie cose che ha detto, se ho capito bene, di priorità e auspicava una trasformazione culturale e la costruzione di una linea spirituale e poi di formazione della coscienza, sostanzialmente. Io volevo domandare questa formazione della coscienza, in questo tempo di molto relativismo, di assenza di valori condivisi da tante persone, come secondo il relatore va favorita la formazione della coscienza? E quando parla di diventare uomini dell'alleanza, che cosa intende? Si riferisce alla alleanza di tipo biblico in cui l'uomo fa un sacco di gaffe e sperimenta la gratuità di Dio e impara da questo ad amare anche il prossimo? O qualcosa di paritetico che però non è esperienza biblica in questo caso?

Francesco Milanese. Io faccio la stessa domanda ai tre relatori che affronteranno le ipotesi di risposta secondo il proprio specifico. Vorrei riprendere l'immagine delle porte fatta da Zizola. Le porte sulle quali c'è rappresentata la lama che taglia la testa e la lama che divide il mantello: l'uccisione e la condivisione. Quasi a dire che esiste un doppio taglio nelle tecnologie. Però mi pongo un problema prendendo l'immagine. Da una parte c'è l'uccisione, il carnefice esegue in realtà una sentenza, cioè fa, è la lunga manus del potere. Dall'altra la condivisione, S. Martino. Ci si dimentica spesso di sottolineare che questo santo non ha diviso un mantello qualunque, ma ha diviso un mantello che lo faceva militare e cavaliere, per cui era quello che aveva a che fare con la sua dignità e ha condiviso perciò la sua dignità, il mantello alla fin fine è solo un simbolo. Per cui il segno di una condivisione che va ad incidere lì dove c'è un meccanismo di divisione, di potere e invece condivide questa dignità, questo potere. Allora il problema è: se è possibile in astratto pensare che le tecnologie siano a doppio taglio, cioè che un aereo può trasportare bombe o medicinali mi domando se il problema di fondo non sia incidere lì dove si decide che un aereo porti medicinali o bombe, cioè il problema è il potere, e noi cristiani, come giovani possiamo e quali strumenti abbiamo per controllare l'uso delle tecnologie e dell'informazione o quanto meno per far sentire o porre il problema della destinazione di questi enormi beni che abbiamo a disposizione. Quindi da una parte il controllo, dall'altra è possibile controllare le tecnologie, reimpostarle come ci avete detto che necessario fare, senza in qualche modo mutare il potere stesso? E pensabile che chi sta mettendo le armi si metta realmente d'accordo per metterle via e

questo lo chiedo a tutti e tre. Perché credo in questo, già Zizola lo lasciava intravedere, anche la Chiesa abbia grosse responsabilità, perché c'è da tener presente che la Chiesa, non è una struttura di potere, ma è una struttura che ha un bel potere.

Paolo, Milano. Poco tempo fa padre Turollo in un incontro tenuto a Milano ha parlato sulla pace e ha parlato in termini molto simili alla relazione che ha tenuto Zizola parlando di pace, di ecologia, di alleanza e ha anche aggiunto una cosa; ha detto: io di queste cose della pace ... ne parlo da molto tempo, ma non ne scrivo più da molto tempo, perché il quotidiano su cui scrivevo, nella fattispecie il Corriere della Sera, mi ha tagliato un po' le gambe, ed ha anche aggiunto oggi i mass media in Italia soprattutto i mass media della stampa, hanno ben altri interessi di ordine economico che non il servizio agli ultimi. Lei cosa fa, ci consiglia di leggere il Giorno o dobbiamo rimanere alla lettera da Taizè, Nigrizia ecc. ecc.

Michele di S. Giorgio di N. vorrei proporre la domanda a Mons. Riboldi, è una domanda come quelle dei miei compagni, sono sorte dalla discussione che abbiamo fatto questa mattina. Vista la sua esperienza con gli ultimi cioè carcerati e anche poveri economicamente e spiritualmente in che misura il servizio è una donazione e una accettazione oppure una condivisione.

Raffaella di S. Giorgio di N. vorrei porre una domanda a Mons. Riboldi esiste per lei una gerarchia di ultimi? Nel senso che terroristi, mafiosi, camorristi chicchessia può essere classificato? Donatella S. Giorgio di N. vorrei porre anch'io una domanda a Mons. Riboldi. Che sentimenti prova nei confronti dell'organizzazione che si trova a combattere e prova paura?

Giuliana. Io volevo porre una domanda al dott. Marazziti. Discutendo oggi nel gruppo, avevamo trovato che il ritmo dell'evoluzione tecnologica è molto più accelerato rispetto al ritmo dell'adeguamento dell'uomo alla tecnologia. E siccome è impossibile frenare il progresso, anche perché non possiamo rifiutarne i prodotti in quanto come diceva lei prima bisogna anche guardare alla tecnologia in campo medico e quindi ai benefici che ne derivano, siccome è impossibile rallentare il passo del progresso e addirittura bloccarlo è del tutto impensabile, è possibile che ci sia un modo perché l'uomo possa adeguarsi al ritmo del progresso, quindi ad accelerare il suo ritmo, oppure è un processo irreversibile il fatto che l'uomo si lasci sfuggire dalle mani il progresso che lui stesso sta creando.

Rita. Vorrei chiedere un po' a tutti voi, perché non viene divulgata la vera teologia della Chiesa, la vera scienza teologica nella Chiesa.

Raffaella. Pontebba. Vorrei chiedere al dott. Zizola una cosa: se siamo noi che facciamo la cultura oppure è la cultura che fa noi.

Laura. Udine. Con Raul Foullerau pressappoco ricordando le parole che disse lui, vorrei dire: dopo 2.000 anni di cristianesimo, sarebbe anche ora di cominciare a dimostrarlo. La parola che oggi sta perdendo valore, ha sempre più bisogno di essere incarnata nella vita. Gesù Cristo ce lo insegna. Per andare oltre ogni paura. E io mi chiedo facciamo nostri anche dentro il vivere da cristiani il modo di agire dell'epoca contemporanea, l'efficientismo, il fare più che il divenire e io ho paura che questa domanda contenga implicitamente la risposta. Quale luce e quale lievito siamo se il nostro è un mimetizzarsi e se coloro che si sporcano le mani non sono credibili perché rischiamo di passare troppo sovente per dei pazzi?

RISPOSTA DI MARIO MARAZZITI

Intanto sulla provocazione di don Gianni. Io volevo dire questo, come coniugare insieme solidarietà e nuove tecnologie, insomma si può fare qualcosa contro la disoccupazione o comunque come difendersi, ma anche un po' a Roma si direbbe: come arrangiarsi di fronte a questi problemi? Allora c'è da sapere che in realtà queste sono in questo momento le professioni più richieste in Italia. C'è una inchiesta dell'85 sulle richieste di lavoro, quelle quadrate sui giornali, quelle modulari, sui grandi quotidiani nazionali. Il 40% di quelle richieste e quindi sono lavori non di bassissimo livello, ma di lavoro intermedio, il 40% di quelle richieste, 44.000 inserzioni, riguardano rappresentanti di commercio e viaggiatori. Sono quasi tutte richieste di lavoro nel campo dei servizi. Il 10 % sono impiegati amministrativi ma direttivi di buon livello. Al terzo posto ci stanno 10.000 richieste di analisti e programmatori EDP cioè informatici. Seguono direttori e manager, assistenti alla vendita, cioè è tutto il campo del lavoro nel marketing. Però dire quali sono i lavori che sono più richiesti, è prendere atto della realtà, cioè non vuol dire che questa realtà ci piace nè che dobbiamo per forza tentare di inserirci in questi spazi. Vuol dire che alcuni saranno costretti a subire queste tendenze della realtà, queste tendenze della società. Ma se si volesse provare a forzare questo quadro si potrebbe provare a creare qualcosa, per esempio, nel campo dell'assistenza alla qualità della vita. Cioè tutta la qualità della vita che rischia di deteriorarsi, più tutto sommato, il disservizio potrebbe creare servizio, potrebbe creare nuovi posti di lavoro. Paradossalmente il fatto che è così complicato il modulo della dichiarazione dei redditi crea i consulenti fiscali, paradossalmente il fatto che è così complicato fare il condono edilizio è stato la manna per migliaia di geometri in Italia. Per un condono edilizio di 100.000 800.000 lire di perizia del geometra e così via. Allora che consigli dare? Uno: vorrei dire che oggi il mercato del lavoro in Italia, lo dico perchè me ne sono occupato, una volta ho scritto pure un libro sull'argomento, ma è inutilizzabile perchè è di 4 anni fa e quindi è già vecchio. Quindi il primo consiglio - è che purtroppo è difficile dare consigli perchè se tu hai 17 anni è molto diverso da te che nei 23, perchè già questi 4 anni creeranno uno scenario probabilmente diverso - per cui non so dirti. Adesso potresti fare il medico dentista, perchè in Italia mancano i medici dentisti, mentre i medici sono troppi e i medici dentisti sono pochi. Ma tra 10 anni quando avrai finito il corso di laurea, come sarai messo? Quindi è molto difficile dire che cosa fare, dall'altra ti si può dire una cosa, non c'è un corso che da solo dà il lavoro, ma sicuramente bisogna associarlo a molte altre cose cioè bisogna sapere almeno una lingua, cioè bisogna avere parecchi "optional" per provare a far valere quel piccolo corso di studi che tu puoi fare. Per quello che riguarda quello che piacerebbe a me, cercherei di fare qualche cosa che non mi allontani dalle persone e quindi se si può fare qualcosa nel campo paramedico, medico, sociale c'è molta possibilità di creare nuovi servizi per la qualità della vita: per gli anziani, per i bambini, per gli handicappati e credo che queste saranno cose sempre più necessarie. All'interno di questo vorrei dire con delle priorità: cioè il mondo è pieno di infermieri demotivati ma è molto carente di persone che di fronte all'anziano non si sentano loro "vittime" perchè curano un anziano e magari incontinente, ma che mentre stanno vicino ad un anziano incontinente, lo fanno in modo normale in modo decente lo fanno in modo simpatico e non si sentono loro vittime ma si ricordano che quella persona li poveretta anzitutto che tu forse sarai così. Allora io dico nella comunità cristiana favorire la formazione di persone motivate. E' importantissimo. Nelle professioni sociali non sentirsi protagonisti e non sentirsi vittime, ma le vittime e i poveri sono sempre agli altri.

Altre due domande. La domanda di Francesco di Giuliana e poi di Rita. Il problema: se non è il caso di provare ad incidere sul potere per controllare le tecnologie. A) magari, B) provo ad essere sintetico. Il problema: io credo che da un lato non bisogna smettere di credere nel sogno. I cristiani lavorano per il regno di Dio e sono chiamati ad essere operatori di pace. La pace non è possibile immediatamente. Lo so bene che quello che io faccio non cambia il mondo eppure sono

chiamato ad essere cittadino del Regno di Dio. Però non debbo smettere di lottare anche se io so di non incidere sulle decisioni di Reagan immediatamente o su Chernobyl. Dall'altra c'è una esigenza. E' una esigenza di creare sempre più un momento di decisione quasi sovranazionale. Dicevamo prima passeggiando con Zizola: siccome tutti dipendiamo da tutti, occorrono dei momenti in cui difenderci da gruppi isolati o anche da grandi paesi che in modo egoista decidono le sorti del mondo. Questa è una grande esigenza; se i cristiani contribuissero a creare un movimento di opinione per questo, perchè si crei una gerarchia di valori umani, in base alla quale salvarci dalla distruzione del mondo, del verde, della qualità della vita, ecco io credo che questa sia una delle direzioni per cui andare. C) Non mi illuderei sul fatto che noi siamo in tanti e possiamo combattere Golia con le armi di Golia, cioè incidere sul potere con le armi del potere! Credo che i cristiani in questo debbano ricordarsi che non sono angeli. Quindi non è che debbano rinunciare a vedere se le proprie azioni hanno una conseguenza in concreto, anzi debbono tenerci. Non dobbiamo essere spiritualisti, dobbiamo sperare di incidere, nella realtà e cercare di incidere. Ma io credo che le grandi multinazionali dei mass media, le grandi multinazionali elettroniche, saranno sempre infinitamente più potenti. E qui tante volte quando diciamo potere: diciamo il partito al governo, diciamo la giunta comunale, in realtà i giochi sono molto, molto più grandi. Allora un'ultima cosa su questo. Da un lato vorrei dire che io lavorerei per creare sempre di più la coscienza che tutto ciò che è nel mondo mi interessa e che debbo collegarmi a tutti gli uomini di buona volontà, che operano: per creare dei luoghi di potere diverso, il potere di Davide non di Golia anche a livello mondiale. Ed è quello che diceva nella "pacem in terris" papa Giovanni. Parlava di questo organismo sovranazionale, dell'esigenza per la pace di costruire questa confluenza sopra le nazioni, sopra gli egoismi nazionali. Dall'altra io credo che c'è la via del buon Samaritano. Cioè incidere è anche il fatto che io decido, che il mio comportamento comunque è importante, comunque è rilevante. Voglio dire per fare un esempio concreto: la comunità di S. Egidio è nata quasi vent'anni fa a Roma, in qualche altra parte è stata vicina ai bambini con le scuole popolari, poi è stata vicina agli anziani, poi man mano che cambiava la povertà vicino alle nuove forme di vita dei poveri nelle grandi città. Però ad un certo punto ognuno di noi aveva già la sua cosa da fare, chi faceva servizio agli anziani, chi faceva servizio agli handicappati, chi faceva altre cose, eppure, i poveri non finivano. C'erano i barboni, i dimessi dagli ospedali psichiatrici, gli immigrati dal 3° mondo! A questo punto ognuno di noi ha dovuto decidere: ma stiamo sicuri perchè già facciamo un servizio, stiamo apposto oppure vogliamo farci ferire ancora, e allora ognuno di noi poteva decidere se fregarsene, scusate la parola, se infischiarci, essere indifferenti oppure fermarsi.

Allora io credo che la dimensione del buon Samaritano è ineliminabile, anche se abbiamo il desiderio di incidere sul potere. Quando uno fa una comunità alloggio in alternativa a un cronario per anziani, vuole anche che il comune smetta di dare i soldi all'ospedale schifoso per aiutare esperienze alternative umane, però non è che noi smettiamo di fare la comunità alloggio alternativa perchè il comune non la finanzia.

Come abituarsi all'evoluzione tecnologica? Io credo che lo shock del futuro sia ineliminabile, cioè noi non possiamo inseguire il cambiamento, è più veloce. Ma il cristiano non ha paura di non stare in equilibrio, noi non dobbiamo cercare l'equilibrio a tutti i costi, il cristiano è un po' squilibrato, non si vede? E allora io credo che da un lato ci sia la necessità, anche personale, proprio per creare quella spiritualità per vivere nelle trasformazioni tecnologiche, cioè c'è bisogno di costruire degli uomini interiori forti, delle donne interiormente salde, allora per creare questa spiritualità, io credo che abbiamo bisogno: da un lato di gesti anche piccoli, simbolici, di digiuno dalla società dei consumi o dalla società tecnologica. Penso a Gandhi che si rifiutava di vestire con i vestiti che gli Inglesi portavano in India e ha convinto tutto il popolo dell'India a tessere i propri vestiti da soli, con il cotone indiano per l'autosufficienza, un gesto simbolico ma che ha cambiato un paese.

Allora dei gesti simbolici di digiuno, di astinenza e di libertà e dall'altra non abbiamo paura di essere squilibrati, qual è la norma? Guardiamo l'uomo concreto così staremo sempre dalla parte

dell'uomo può esserci innovazione tecnologica ma non saremo mai arretrati, se staremo dalla parte di uomini e donne concrete.

RISPOSTA DI GIANCARLO ZIZOLA

Don Gianni mi ha chiesto, mi ha proposto una questione molto spinosa a proposito della capacità della cultura oggi o delle culture oggi di essere effettivamente portatrici di una parola di liberazione, di farsi coinvolgere nei processi storici e di svolgere un ruolo educativo, positivo e costruttivo per formare ed edificare una storia diversa o essere fattori critici di liberazione per larghe masse di cittadini affinché i miti del potere, la riproduzione dei luoghi comuni del mercato, non trovino così strada libera. Una questione come questa, di questo genere diventa la “questione” per tutti coloro che lavorano nel campo della cultura dei mass media, dell’opinione, della comunicazione. Ho l’impressione che una crisi in questo senso si sia sviluppata in questi anni sotto la spinta di formidabili eventi storici. In fondo noi in Italia, chiaramente dobbiamo scontare ancora i risultati che sono molto gravi che hanno uno spessore storico e strutturale estremamente forte; scontare i risultati della egemonia di due culture fondamentali che sono di origine egheliana ed entrambe di formazione e struttura idealistica in fondo. Entrambe, la cultura liberale quella marxista hanno il problema di rapportarsi storicamente con i processi reali della società: chi più, chi meno. Voglio semplicemente osservare che per esempio negli ultimi tempi abbiamo osservato esponenti della laicità illuminata prendere posizioni anche critiche nei confronti di membri autorevoli della gerarchia ecclesiastica i quali si erano esposti con posizioni in prima persona con posizioni estremamente critiche nei confronti della produzione e del commercio delle armi, in Italia per esempio o dei problemi complessivi della pace.

Io ricordo sempre che uno dei momenti decisivi della mia formazione, quando nei corridoi del Messaggero, un maestro illuminato dell’idealismo post-crociano in Italia, un maestro del giornalismo, Mario Missirolli mi diceva: lei caro Zizola è molto bravo, però lei non deve mai dimenticare una cosa, la chiesa non deve muoversi, perchè se si muovesse, non sapremmo dove trovarla. Questo mi aprì gli occhi sulla funzione reale di certe ideologie laiche, che portano avanti una cultura di tipo illuministico, idealistico, estremamente avanzato dal punto di vista di una cultura, ma non così sufficientemente impegnate a favore di processi di liberazione, là dove i processi di liberazione mettono in discussione gli interessi o altre mafie di cui noi lamentiamo la presenza ed il potere in Italia. Direi allora che anche dal punto di vista dei credenti noi dobbiamo sopportare la pesantezza purtroppo di una assenza nel campo della cultura e che occorre prendere consapevolezza nella maniera più urgente possibile all’interno della comunità ecclesiale, delle responsabilità, che i cristiani hanno da svolgere da esercitare in questo campo. Responsabilità immanenti al messaggio stesso cristiano. Problema per esempio è di sviluppare a fronte di una cultura “sempre più mercificata”, sempre meno attenta ai valori trascendenti, di sviluppare non tanto una cultura spiritualistica come vorrebbero certi integralisti di casa nostra, che sarebbe una risposta alienata rispetto all’altra, l’eco delle posizioni diverse ed antagonistiche. Di sviluppare la dimensione simbolica della realtà. Questo è importantissimo e probabilmente i cristiani consapevoli del proprio ruolo, del messaggio che portano, hanno una parola da svolgere. Inoltre bisogna osservare che il Verbo si è fatto carne, ma oggi soprattutto dopo il concilio, i cristiani sono in una situazione in cui devono pagare il prezzo delle parole che hanno dichiarato finora. Ho l’impressione appunto che sia il caso di dire che qualcuno ci sta prendendo in parola, la Chiesa, attraverso il Concilio ha detto alcune cose importanti sui temi della libertà umana, sui temi della libertà religiosa, sui temi della povertà. Ebbene la Chiesa è oggi spinta da un processo storico, dai colpi anche che subisce storicamente, è spinta a prendere se stessa in parola, a pagare il costo delle parole che ha dichiarato.

Don Livio mi chiede di precisare meglio il compito che io ho definito prioritario della formazione delle coscienze per questa nuova fase costituente di una civiltà diversa, che sembra quella che sta nascendo sia pure in maniera incerta, invisibile o poco visibile nelle doglie del parto. Ed io direi allora che non ho una visione confezionata da opporre ad altre visioni oggi in crisi. In fondo noi sappiamo che viviamo in un’epoca in cui le grandi visioni innovatrici che hanno aiutato la gente, i movimenti, le masse, ad assumere maggiore coscienza dei propri diritti e

delle proprie libertà, sono entrate in una crisi sotto questo punto di vista. Ci manca una visione e noi soffriamo di questa mancanza di una visione complessiva adatta a dominare i processi storici così veloci e vertiginosi nei quali siamo immersi.

Siamo a metà del quadro e ci chiediamo di fare, ci sono spinte anche culturali che dicono torniamo indietro quasi che una posizione regressiva da pensiero negativo, simile a quella di certi uomini religiosi spirituali agli inizi della civiltà industriale avevano assunto per poter criticare e assistere sulla sponda delle acque del fiume in attesa che i nefasti storici facessero giustizia determinata. Questa non è secondo me una posizione. Bisogna aiutare la gente, bisogna aiutare noi stessi a cercare umilmente una visione, senza pretese totali frammentariamente, molto dubitando, con la modestia necessaria di fronte alle complessità dei problemi. Senza pretendere di avere in tasca delle ricette, mettendosi in fila piuttosto, ascoltando molto cercando di fare uno sforzo di discernimento della realtà, consapevoli che ciò che avviene nel bene e nel male, non è senza responsabilità da parte dei credenti che hanno preferito aspettare e guardare la storia dall'alto di una torre d'avorio.

Allora formare le coscienze, essere uomini dell'alleanza, a me sembra che comporti la prova per esempio della non violenza, la prova di una pace non tanto come coesistenza o semplice tolleranza, ma come "shalom" biblico nel senso che un'armonia di diversi che si riconoscono, che si accolgono, l'attenzione ai deboli, ai linguaggi deboli, ai linguaggi che ci sembrano folli. Io starei attento al linguaggio corrente sulla follia, perché probabilmente la follia porta un linguaggio che costituisce la riserva, rispetto al linguaggio totale del dato, che rischia di omologare tutte le coscienze su molta parte della faccia della terra. E dunque in questa maniera cercare elementi per sfuggire alla logica del mercato, che è una logica della produzione. In fondo se pensiamo ai nessi tra il mercato, la produzione e la riproduzione dei miti del mercato di questo modello umano e la militarizzazione, l'apparato bellico industriale, noi possiamo dire che occorre sfuggire non solo alla logica della merce ma alla logica stessa della morte come legge economica che fabbrica morte collettiva e che se ne pasce. Questo significa formare le coscienze. Ma soprattutto mi permetterete di sottolineare una cosa anche se in maniera un po' stenografica. Cioè, essere uomini dell'alleanza, significa comportarsi in maniera non egemonica, rinunciare in ogni modo alla pretesa dell'egemonia. Anche se noi possiamo sapere come credenti di essere sulla strada del regno, di aver avuto questo dono. Ma essere responsabili di questo dono, rinunciando a gestirlo e proporlo in modo egemonico. Suggestire, ascoltare, far la prova anche culturale della carità. La carità è cultura e la cultura deve diventare carità per essere una cultura al servizio dell'uomo. A Francesco non posso dire altro che grazie per questa precisazione fondamentale che ha portato alla metafora che ho usato della sorte del Manzù. La lama che taglia la testa dell'umanità e la lama che divide il mantello, lo condivide: l'uccisione e la fraternità e la condivisione. E giusto! Il problema oggi infatti - è solo una precisazione - non è soltanto quella della tecnologia in rapporto ai poteri e quindi in qualche modo di articolare i poteri con uso magari dell'autodeterminazione e delle soggettività nuove che la tecnologia mette a disposizione in maniera diversa. Ma è quello di sottoporre i processi tecnologici al primato della politica. Perché, la questione l'aveva già intravista quando parlava dello stato assoluto tecnico Martin Heidegger, la questione fondamentale è che lo stato tecnico, questo fascismo elettronico, prevale sulla politica e ne dirige il corso. Sicché la democrazia anche in occidente, culla della democrazia, tra l'esperienza di Babilonia del popolo d'Israele e l'esperienza storica dell'Inghilterra, bene, la democrazia diventa esilio, pura forma "flatus vocis". Per evitare questo, occorre affermare il primato della politica e profittando dello strumento tecnologico - vorrei invitare, suggerire la lettura di un volume di ALFIN TOFFLER, noto futurologo, facendo la tara di tutto ciò che Toffler dice, afferma. Cioè evitare una lettura non violenta, dolce anche degli strumenti tecnologici, che possono in realtà favorire processi nuovi di autodeterminazione, confronti di modelli diversi, creare spazi maggiori per il pluralismo e quindi rendere le soggettività possibili più intense e più autentiche su tutto il territorio.

A questo proposito allora dirò, e trovandomi nel Friuli che è indispensabile recuperare la cultura

dei “marginì”. Perché è forse questa una delle strade possibili come antidoto per l’omologazione ai livelli di una cultura standardizzata di tipo merceologico, tecnocratico. Io credo che se si trovano, se s’impegnano le energie, le risorse, nel senso di un recupero delle culture regionali che è un po’ un ritorno dei “marginì” rispetto all’illusione illuministica dei centri, delle metropoli, noi riusciremo a trovare forse un sistema nuovo anche per dare un maggior contenuto alle democrazie. Cosa leggere io non lo so, bisogna avere anche un approccio critico di fronte alla stampa. Io credo che i giornali oggi, la televisione oggi non devono essere respinte in maniera indiscriminata, come se portassero solo merce, bisogna saper educare la gente alla lettura ... d’altra parte questo ci rende più consapevoli della necessità di impadronirci per quanto è possibile di questi strumenti e renderli invece veicoli di una controinformazione, di una informazione locale e radicale delle coscienze.

Per finire riprendo l’auspicio di una cultura teologica più divulgata, più locale, a partire dalle esperienze locali, che era stato fatto da uno di voi. Per quanto riguarda l’ultimo intervento io vorrei concludere con un episodio della vita di Mao Tze Tung. Mao ricevette un giorno una giornalista americana di famiglia Protestante e Parlavano di Gesù. Mao T.T. le chiese, mi dica lei in due parole che cos’è il cristianesimo? La giornalista meditò un istante - la meditazione è una dimensione fondamentale dell’oriente - e rispose: “liberare i prigionieri” e Mao T.T. rispose con una cosa che mi pare molto utile per quanto riguarda il nostro tema al servizio dell’uomo.. “Perché non lo avete fatto?”.

RISPOSTA DI MONS. ANTONIO RIBOLDI

Don Gianni ha posto una domanda precisa: c'è una speranza, un movimento? Guardi se per speranze intendiamo progetti umani, sarebbe come dire: c'è speranza che noi vinciamo il peccato nel mondo? C'è speranza che noi vinciamo la povertà? E' un progetto, una speranza concreta e complessa, perchè sono fenomeni ... pensi che nel 1830 il prefetto di Napoli militarizzò la camorra per tenere l'ordine a Napoli. Se lei legge gli scritti di Villari del 1874, cent'anni fa dicono le cose che diciamo noi; se lei legge i discorsi di Nitti nel 1911 presidente del consiglio, dice cose che diciamo noi. Io credo che si sia incantato il disco e la questione è che noi abbiamo paura che tra 20 anni dicano le stesse cose. Allora c'è qualcosa che bisogna aggredire. Noi vescovi della Campania lo abbiamo individuato in una evangelizzazione. E' questione di coscienza, veramente di coscienza, perchè il rapporto è quale rapporto passa tra l'ambiente e il fenomeno?

Cioè non è un fenomeno come il terrorismo imposto, ma c'è un rapporto. Questo rapporto ha diversi motivi. Allora io credo che ci sarà una speranza nel momento in cui noi continueremo ad avere le idee chiare. Nel momento in cui noi creeremo persone libere, ogni persona che si libera, lì finisce la camorra. Ma la fatica è da orbi, normalmente pongo il problema in 3 tempi: repressione, educazione e politica.

La repressione sono i maxiprocessi, essi fanno relativamente poco, non tanto, molte volte addirittura glorificano. Pensi che Michele Greco a Palermo ne uscirà glorificato, nel senso che davanti all'opinione dei Siciliani è un grande uomo e può essere anche un perseguitato. E' pauroso il problema e non è la manetta che risolve, non è la manetta che toglie la droga, il problema invece è della coscienza. E questo è un fatto della Chiesa, della scuola, della famiglia. Perchè dietro dobbiamo creare l'uomo ed io comincio ad avere dei dubbi. Perchè mentre la Chiesa può avere idee chiare nella evangelizzazione, tu quando pensi a come lo stato da una cultura noi ci vediamo sfasciato quello che si è fatto. Quando tu pensi alla scuola o alla famiglia ci troviamo in difficoltà. Però passa di lì. Io ho notato che molta parte, il 40% del cambiamento o anche di più passa nella coscienza. In questo senso. Hanno ed avevano significato le marce dei giovani, cioè una presa di posizione, una dichiarazione, una netta distinzione: dire dove stai? Di qui o di lì? Attualmente per es. in diocesi non parlo mai, sarà un due anni, che non parlo di camorra, se non casualmente, perchè parlarne sarebbe forzare un discorso. Ormai davanti alle coscienze: dove ti metti?

Però dall'altra parte è importante crescere politicamente delle situazioni in cui nessuno se non per criminalità faccia il criminale. Lo stato non ha mai fatto nulla, non è cambiata la mentalità politica. Se io guardo l'ambiente in cui vivo, ormai sono 4 anni che siamo dentro in questa battaglia, però non è avvenuto nulla politicamente. E questo è pauroso! Perchè? Tu puoi dire ad un giovane, il lavoro è un diritto! Però la struttura non ti offre lavoro, il lavoro diventa clientelismo assistenzialismo, portaborse addirittura un fatto venduto, comprato, lavoro nero, lavoro minorile. Questo giovane vorrebbe cambiare ma al di fuori di questo mercato non c'è altro mercato. E allora il discorso di coscienza cade. Quindi credo che se queste tre cose marciassero insieme, si combinassero insieme, potrebbe anche cambiare presto. Quantunque io direi che siamo più su di un fatto di cambiamento di speranze come diciamo noi. Quanti siamo? Guardi, dovremmo essere persone libere intellettualmente ed economicamente. Primo ai poveri non chiedete mai di fare scudo, ma fatevi scudo ai poveri. Io non chiedo alla mia gente di mettersi davanti, chiedo di starmi vicino, dicendo se c'è pericolo! scappate pure! Perchè non è che loro devono difendermi, quindi al povero non si può chiedere tanto, è già tanto quello che fanno, che mi capiscono. Ma lo chiedo alle persone libere se sono libere, ma le persone libere non vogliono sporcarsi le mani perchè stanno bene comode, quella è la realtà. Però speranza c'è. Per una realtà cristiana: non c'è fede senza speranza e carità, c'è speranza se un uomo di fede è un uomo di speranza se no crollano anche le altre due sono tre virtù teologali e alla politica il potere, noi sul potere ... il potere si conta, dicevo ad una personali potere si lascia influenzare dall'opinione

pubblica, cioè una marcia di 100.000 può influenzare il potere. A questo punto potere a potere! Io credo che noi cristiani distinguiamo. C'è il cristiano che concepisce il messaggio come forza della vita e della fede senza la potenza. Fino ad ora la parola di Gesù Cristo è stata la più povera di questo mondo, e lo dice di essere tale. La potenza è una povertà. Poi c'è il cristiano che lavora nel politico, nel territorio, quello lavora in prima linea. Sono due cose diverse: non potrei dire cristiani laici e la Chiesa; io mi auguro che un cristiano finisca a dirigere la FIAT, nel bottone, e che ad un certo punto cambi la mentalità che usa Romiti, che dice il profitto è legge. Allora il cristiano che va lì non per affermare un potere, per cambiare una regola. Ma quanto durerebbe? La storia è questa, i cristiani che vanno a fare servizio dopo 5 anni sono mandati a casa e quando vanno a casa io sono contento perchè sono veramente la dimostrazione che hanno fatto bene. I migliori politici, i migliori giornalisti, i migliori dirigenti che sono stati respinti perchè hanno fatto bene sono i migliori testimoni della giustizia. Quelli che vanno avanti sono i migliori testimoni che sono "farabutti".

C'è un ragazzo che mi ha detto: tra servizio e condivisione: io credo siano due cose diverse; la cultura della solidarietà è condivisione, il servizio è il modo, come ci si pone. Io condivido, userei la frase di Don Milani "fare strada ai poveri senza farsi strada": fare strada è la condivisione senza farsi strada è il servizio. E' come Gesù in fin dei conti.

Qual è la gerarchia degli ultimi? mi ha chiesto un ragazzo, non c'è una gerarchia, chi è ultimo è ultimo. Chi ha fame preme di avere un pezzo di pane, chi è malato preme per avere una visita, chi è handicappato preme... cioè l'ultimo preme. Allora ci può essere una gerarchia di carismi. Difatti il volontario non è più oggi un qualunque, ma è competenze e carismi, in una parrocchia ci dovrebbero essere comunità che hanno un pluriservizio, ognuno con competenza. Perchè è assurdo per es. mandare a trovare un anziano, uno che sa far giocare i giovani paralitici. Sarebbe come mettere un medico con un medico generico, molto meglio uno specialista, oggi si va per specialisti. Perchè se voi vi incontrate con gli ultimi vi prendono tutto. Quando viene da me uno che ha fame, mi prende tutto, quando viene uno che è ricco e vuole ammazzarsi, mi prende tutto. Lui deve prendere tutto, non posso dire aspetta, viene prima quello no, non si può fare questo discorso. Che sentimento ho quando incontro questi miei fratelli malavitosi? Mi hanno posto questa domanda. Nessunissimo, se non questo - meno male che io non lo sono diventato, ma potevo diventarlo! Non ho mai, ve lo confesso, provato il ben che minimo disprezzo davanti a nessuno. Credo di aver conosciuto tutta la categoria dei terroristi, tutta la categoria della mafia, li ho visti in faccia tutti, i nomi che voi conoscete a memoria li sto conoscendo. Nei ritagli di tempo faccio le carceri italiane con molte difficoltà e se avessi via libera lo farei, ma ogni volta che devo andare devo avere una montagna di permessi e voglio che sia così perchè pensino i miei fratelli che non sono al servizio, se non loro. Quindi ho difficoltà e questo crea fiducia. C'è davvero una grande passione. Ti viene proprio da pensare, ma se io nei loro panni ... se avessi avuto una famiglia come la loro, se vivo nel loro ambiente e come cristiano, non lo so ... e una domanda che mi hanno posto ultimamente la Enrica Bonaccorti, tra un tempo e l'altro parlandoci, mi ha chiesto ma cosa prova lei davanti a uno che si confessa? dapprima provavo un grande affetto e rispetto che non sapevo nulla, poi quando mi racconta perchè convertito, comincia a crescere la stima. E quando ha finito mi inginocchierei davanti. Questo ha sbarrato gli occhi, ma dico è così. Prima non lo conoscevo e lo rispettava come uomo. Durante la conversione comincia la festa di un uomo che cambia, e quando alla fine è convertito, il Signore lo paragonate al fratello con gli abiti bianchi e l'anello, per cui dopo una conversione vera c'è una grande stima, se c'è questa conversione. Paura?

Vedete quando mi fanno questa domanda non so cosa rispondere. Perchè se dico di sì, faccio la figura di uno che recita la parte, se dico di no, faccio il Don Chisciotte. E uno non sa come rispondere. In effetti non ce l'ho. Ma non che non ho paura, se incontrassi una pistola avrei paura. So di vivere nel pericolo. E' serenità interiore, viene dalla fede credo. Non mi impressiono. Ricordo quando andai a Pasqua nel carcere per Cutolo c'era la mia diocesi che tremava non sapeva, avevano paura, molti non hanno fatto pranzo a Pasqua per questa paura. La

paura fisicamente c'era, perchè se la camorra voleva non mi faceva arrivare, non c'è nulla che si possa opporre alla criminalità, nulla. Ricordatevelo bene, nulla ... basta pensare a Dalla Chiesa, basta pensare a Chinnici, troppo potenti sono. Io ricordo che andai col rosario in mano e porto sempre sulla macchina Chopin, ascoltando Chopin, sereno. Venni fuori tornai a casa finendo Chopin e rosario. Ma io ero molto sereno, non pensavo assolutamente se non a questo: che Qualcuno era vicino a me, ed era Dio; se lo racconto, passo per un Don Chisciotte, e allora io ve l'ho detto ma non credeteci se volete, perchè è così però. Posso dire una cosa sola la paura taglia le gambe, tagliare le gambe vuol dire che tu un giorno non hai detto, non hai fatto una cosa per paura.

Bene vi posso dire che non ho mai nè taciuto, nè “non fatto” per paura, questo è sicuro, forse era consigliabile che facessi di meno per altri motivi, non la paura. Questo se è a risposta totale e completa buona notte e credo che chiunque di noi lo farebbe. C'era una cosa molto bella, siamo dei pazzi noi? è una questione di oggi. Feci una domanda ad un terrorista, a uno dei grandi, uno dei capi, un maestro. Come mai ti sei lasciato imbrogliare dalle ideologie? E lui rispose: questa è la stupidità che voi dite; non c'è una dicotomia tra ideologia e uomo o una somma di ideologie, ma c'è l'uomo che pensa. Come vi è un cristiano che crede, allora coniugare vita e fede, 2 cose farne diventare una, oggi è la cosa che si chiede assolutamente. Qui sono d'accordo con Zizola. Non è difficile dire: ma oggi difficile è la coerenza! Se io potessi testimoniare girando tanto in mezzo ai giovani in tutta Italia, ne vedo a migliaia... non dicono: non è che sono lontani, ti dicono ma è vero quello che tu dici?

Un esempio, e qui butto all'aria la modestia, ma non fa niente. Andai una sera a parlare in una città, in un teatro con duemila giovani. Arrivai afono e con quelle poche parole dissi: Guardate questa sera vi do le parole che ho, poi dopo il limone è spremuto e buona notte! Non avevo voce, ma un giovane si alzò e disse: Non è importante quello che tu dici, ma quello che tu sei! per cui madre Teresa potrebbe non parlare più, i Santi non hanno bisogno di parlare, Francesco, vangelo sine glossa. Quello che ci chiede il mondo oggi quando pensa, è di dirci se è vero, ma non con le parole, tu lo fai? e poi risponde Giovanni e quello che “noi abbiamo visto te lo facciamo vedere”. Ma non è pazzia questa! E' il diverso di Dio. Noi cristiani, qui è la lettera di Diogneto siamo dei diversi, che santità è un diverso. Diverso vuol dire questo: quello è tutto contento di avere una macchina, di andare oggi a Lignano Sabbiadoro e pare che tutto il mondo è lì. Tu vai sulla strada, ma tu puoi anche fermarti. No, non vengo oggi, vado a trovare un ammalato. Ma sei matto! Mi piacerebbe venire, ma non vengo perchè c'è l'ammalato! E' un diverso; le beatitudini sono il diverso di Dio. Noi cristiani se non siamo questo “diverso” siamo il mondo. Quindi direi non è pazzia, è santità. Quindi chi di voi ha il dono di Dio, la gioia, la forza di poter essere così, non si chiami “pazzo” si chiami cristiano. Indegno di questa parola! Se incontrate qualcuno esultate, cantate il “magnificat” e mi pare che questo sia tutto quello che avete chiesto ed è molto bello che abbiate chiesto queste cose.

REPLICHE

DECIMO. Desideravo chiedere una cosa a Mons. Riboldi e a Zizola oggi ho capito un po' meglio che avere armi convenzionali o nucleari è un pericolo enorme per tutta l'umanità. Mi risulta che la Chiesa per il bene dei popoli giustifichi solo un tipo di guerra e dentro certi limiti ben chiari, ben precisi. Cioè la guerra per legittima difesa, che forse andava bene fino a prima del 2.000. Io ora domando non è giunto il tempo per la chiesa anche per rispondere al dramma del nostro tempo, di questi giovani, che ogni guerra è illegittima nel nome della legge dell'amore, che invita e comanda di amare tutti anche i nemici?

RAFFAELLA. Vorrei fare una domanda a tutti e tre relatori, (Mons. Riboldi) Secondo lei che cosa significa la seguente affermazione "fratello dammi la mano e camminiamo assieme?": il dammi la mano, questa affermazione, sta a significare un aiuto reciproco o un aiuto singolo da parte di uno solo? e secondo le sue esperienze personali. L'aiutare il povero o semplicemente il parlare con il povero con l'handicappato o con le persone che muoiono di fame può arricchire la cultura di ognuno di noi e facilitare l'uomo a capire se stesso e a vedere la vita in un'ottica diversa?

Vorrei fare un'altra domanda a Marattiti. La conoscenza e la cultura camminano assieme, oppure la cultura è una conseguenza della conoscenza? Secondo lei gli scienziati dovrebbero essere anche dei moralisti o semplicemente scienziati?

Replica di Mons. Antonio Riboldi

C'è un'utopia: sempre il massimo, il minimo la metà ed è anche la questione dell'obiezione fiscale. Se le pistole fossero immorali, sarebbe immorale farle anche per l'operaio. Fino a che punto tiene la moralità? E' una domanda dura. Ammazzare è sempre illecito e questo lo afferma anche il concilio: "Gaudium et spes" non c'è una guerra giusta mai. Ogni tipo di guerra, è sbagliata. Quindi è il principio della difesa, non del far guerra. Infatti la giustificazione è la difesa, cioè l'Italia dice che costruisce armi per difendersi. Fino a che punto questo è vero? Non lo so, ma la guerra non è più giustificata come guerra giusta o non giusta. Il problema è comunque diverso. E giusto questo difendersi, aumentare il tipo di difesa, arrivare fino allo scudo stellare? E' guerra o economia? In pratica se tu domandi: la Russia chiede all'America di rinunciare allo scudo stellare, il problema è uguale. Perché se l'America non lo fa, va in crisi come economia, se lo fa manda in crisi la Russia. E' un problema, sembra strano, ma è economico. Guardate se non è pazzia! Come la penso? Rispondo con un termine serio. Mettiamo il caso che io affronti il problema "malavita" con una difesa. Anziché avere una macchina come tutte, io prendo una macchina blindata. Questo è un "invito a nozze" per attaccarmi. E allora dici, tu hai la macchina blindata, bene allora noi ti attacchiamo. Più alzo il tiro, più loro lo alzano. Qual è la tattica? Io viaggio senza macchina blindata, se volete sparare, sparatemi!, però il giorno che mi sparate, siete la più grossolana e banale "vigliaccheria" che possa essere scritta sulla terra. E a questo punto la scelta diventa difficile anche per chi deve sparare." Non so, topico! Però se io volessi provocare la malavita dovrei blindarmi. Loro sanno molto bene che io non sono affatto con macchina blindata, sanno che quando vogliono possono trovarmi, sparare ad un uccellino è più facile. Credo che questa tematica sia quella che tiene ferme le loro armi. Portatelo a livello più su e vedrete che la teoria è questa. A questo punto che facciamo? Ora se io dico questo, rispondono, si lei lo può fare ma politicamente non lo possiamo accettare, noi dobbiamo avere un esercito che ci difende. E qui non funziona più il ragionamento. Disarmarci unilateralmente, qui non concordiamo più, ma il principio della chiesa è questo: farsi ammazzare ma non ammazzare, principio di Cristo. Lo diciamo, questa è la profezia del Vangelo, poi la politica, non è che debba essere diversa ma non possiamo applicarla.

Dare una mano ad un fratello? Ha fatto una domanda molto in gamba questa ragazza perché? Ci sono tanti pericoli. Il primo è quello di dare una mano con "sufficienza". Ti do 10.000 lire! Pensate a quando noi chiediamo le offerte per le missioni, per i poveri 1.000 lire quella sufficienza è un insulto non è mai condivisione. Quando portavamo i pacchi della pasta! E c'è un altro pericolo: quello di amare per essere gratificati. Sono due pericoli enormi. Si scansano tutti e due, nel condividere e nel far vedere che tu hai bisogno di loro. Sono io che ho bisogno dei poveri, non i poveri hanno bisogno di me. Far capire che sono loro che ti fanno, è vero questo. L'uomo è una creatura che ha enormemente bisogno di essere amata e di amare. Fatevi amare dai poveri, ma tanto anche, perché non vi possono dare niente, è Vangelo. Ma soprattutto bisogna tenere che a un bel momento tu in qualche modo sei gratificato. Alle volte ti capita vi racconto un fatto, questo è stato veramente bello. Un giorno viaggiavo da Bologna a Napoli, questa è veramente bella. In aereo, una bella giornata alle 11 del mattino. Si avvicina una ragazza alla sala dell'imbarco e dice: lei va a Napoli? Sì, posso viaggiare con lei? Perché no, tanto l'aereo è uno stanzone poi se cade andiamo giù tutti e due.

Perché non vuoi?... Perché ho paura. Quando saliamo e parte l'aereo, la ragazza comincia subito a dire: ma è vero che sta cadendo? Ma chi lo vuol far cadere? e continuava: ma sta cadendo? chiama lo Stewart, poi comincia voler Whisky alle 11 di mattina, poi vuole un bicchiere di vino: era tossicodipendente e drogata!

Quando l'ho capito, era ormai diventato un teatrino, perché tutti guardavano lì quella ragazza che parlava, questo Whisky che era lì... e a un bel momento dissi: "Signorina, sa che noi preti abbiamo un modo per eliminare tutto? Il breviario. Mi scusi sa, ma devo dire breviario, mi ritiro, Quel breviario lì è un bel modo. Quella si alza in piedi e fa: tu mi vuoi lasciare? Tutto l'aereo ...

con quelle esclamazioni in faccia! A parte che tu sei un disgraziato, perchè tu, il prete non lo dovresti fare, ma adesso che c'è l'hai tientela, perchè vuoi lasciarla. E io dico: no, no, stia tranquilla che non vado via. Sono stato lì per tutto il tempo vicino, a sentire un fiume di parole senza dire una parola. Ecco l'unico modo per amarla, era tacere, farsi investire. Arrivati a Napoli mi fa: arrivederla padre! In paradiso, qui no è. Dopo due anni, un giorno suonano alla porta. Questa è veramente roba da fior di San Francesco. Suona e viene una ragazza, si ricorda? No è che poi scendendo dall'aereo la guardai con due occhi come a dire "ma cosa ti ho fatto ma perchè? Bene quell'occhiata deve averla stravolta. Si ricorda? no, no. E mi racconta lei di questo fatto. Tornata a casa la sera, le sono rimaste in testa gli occhi di questo prete, che le avevano detto: ma cosa ti ho fatto, ma perchè?

Troncò di drogarsi e sta studiando teologia per diventare catechista. Mi disse ma lei non è contento? Sono così contento che se sapessi di fare un'altra cosa così viaggerei in aereo dalla mattina alla sera. Questo è il modo di amare, ma abbiamo bisogno tutti e due, ricordatelo bene!

Replica di Giancarlo Zizola

Evidentemente è difficile aggiungere qualche cosa a proposito della non violenza dopo i fatti raccontati da don Antonio. Io vorrei dire semplicemente che la chiesa ha già detto che non è lecita nessuna guerra nemmeno difensiva, e l'ha detto Pio XII all'associazione medica internazionale nel 1954 che con il suo congresso tenuto a Roma era andato a terminare i lavori in Vaticano. E riferendosi proprio alla innovazione che l'armamento atomico rappresentava in rapporto alla tradizione dell'etica cattolica legata alla guerra giusta, cioè alla giustificazione etica della guerra difensiva, a determinate condizioni affermava che: la introduzione dell'armamento atomico comportava conseguenze così sproporzionate agli scopi, agli obiettivi da raggiungere con l'uso, con l'impiego di questa energia, che non era lecito, "non licet", il concilio fu meno deciso e attenuò questa posizione. Ma la "Pacem in terris" di Papa Giovanni nel 1963 la riprese, affermando chiaramente che l'epoca moderna con gli strumenti nucleari a disposizione la guerra era aliena da ogni ragione, quindi non era possibile che ci fosse una giustificazione razionale nemmeno dal punto di vista della chiesa cattolica a favore di questa guerra.

Ultimamente le posizioni si sono ulteriormente attenuate. Ma il problema è proprio quello di trasformare secondo me le comunità cristiane in un soggetto non violento, anche con il modo stesso di sperimentare non solo nei confronti dei comportamenti strategici delle cancellerie, delle decisioni militari ecc., ma di trasformarsi in comunità non violenta all'interno. Di avere rapporti più di accoglienza, più di riconoscimento delle diversità interne, di non giustificare la violenza a fin di bene come molto spesso ancora succede. Si dice la violenza è necessaria non solo per un minimo di difesa quando c'è una minaccia di qualsiasi genere di cui ha parlato Antonio. La violenza è anche necessaria per fornire occasioni di superamento di situazioni disagiate ai soggetti in modo che pedagogicamente crescano.

La violenza non è mai pedagogica, in effetti. Non soltanto a livello del grande impiego dello strumento nucleare, violento, sproporzionato rispetto agli obiettivi, capace di indurre stragi di innocenti - queste sono le condizioni delle giustificazioni poi in etica della guerra difensiva - deve essere una guerra difensiva non primo colpo, non deve indurre a stragi indiscriminate di innocenti, di civili, in terzo luogo deve esserci una proporzione tra i mezzi impiegati e i fini da ottenere. Non solo, ma anche a livello interno: trasformare la comunità credente in una comunità non violenta secondo me è importante. E abbiamo soprattutto l'ispirazione della beatitudine dei miti in effetti una beatitudine di estrema attualità. Perché beati i miti che ereditano la terra. Solo la mitezza riuscirà a conservare la terra oggi. Questo è molto chiaro, ereditarci la terra, ereditarla ai figli dei figli. L'informazione la conoscenza, la cultura: ho l'impressione che il difetto oggi del giornalismo sia un difetto culturale. Si va al giornalismo di piccolo cabotaggio, senza concezioni sufficienti, preparazioni sufficienti dal punto di vista culturale. A me pare che per superare l'"ampasse" attuale sia indispensabile per es. creare e favorire gli sviluppi culturali del giornalismo. E chiaro che una vera cultura non può essere disincarnata per incarnarsi occorre che ci sia una informazione conveniente, ma soltanto una selezione del personale giornalistico tale da creare degli agenti di informazione sufficientemente preparati. E lo dico anche per quanto riguarda i mass media nel campo della chiesa, riuscirà a fare adesso un'informazione simbolica, capace di riconoscere nei fatti le "stimate" del divino.

Intervista a Mario Marazziti

Allora scienziati scienziati o scienziati moralisti? Allora io credo innanzitutto semmai abbiamo bisogno di scienziati bravi e credo che gli scienziati come nelle altre professioni, debbano essere persone che secondo un sano criterio di "laicità" acquisiscono tutti gli strumenti per fare bene ciò che debbono fare nell'interesse del bene comune. Per il bene comune è comunque una condizione non esterna ma interna alla competenza professionale. Non c'è competenza professionale vera, che non ponga fino in fondo la domanda sui quali è il bene comune. Allora a questo punto io vorrei dire: scienziati o anche altre professioni comuni dal volto umano e credo per es. che con due semplici piccolissimi esempi si capisca meglio. Scendendo dagli scienziati a persone più normali; penso ad un operatore che sta con gli handicappati: c'è a volte più competenza professionale verso questi nostri amici nell'insegnarli ad allacciarsi le scarpe da solo o a prendere l'autobus per acquistare un minimo di autosufficienza di tante complesse terapie psicologiche. O penso ad una mia amica che si trovava con una anziana, che aveva perso il senso del tempo e dello spazio e non andava più al bagno nel bagno, ma in altri posti, perchè non si rendeva più conto di dove stava. E questa persona temeva tra l'altro la stanza da bagno perchè gli ricordava qualcosa di brutto. Bene questa mia amica s'è sforzata piano piano, di inventare le occasioni allegre per andare al bagno, per cui la merenda si faceva al bagno. Finchè piano piano quest'anziana ha recuperato delle abitudini e ha incominciato a vivere in modo diverso. Allora a questo punto vorrei dire: c'è una competenza professionale dal volto umano; allora scienziati o scienziati moralisti? Vorrei dire che non credo all'uomo che da solo sa tutto. Vorrei degli scienziati dubbiosi che sappiano sempre ascoltare le domande degli uomini e magari come noi avere un luogo, una piccola comunità dove continuare a confrontarsi e perchè no, aprirsi all'ascolto del Vangelo.

CONCLUSIONE DELLA TAVOLA ROTONDA

Prof. Franco Frilli

Alla fine di questo dibattito cercherei di proporvi molto schematicamente alcuni punti emersi questo pomeriggio da utilizzare per lavori di gruppo

1) riflettere che: ogni sforzo per l'uomo deve avere priorità nella nostra vita.

Cosa fare per ridare dignità all'uomo per ridare fiducia all'uomo.

2) Di fronte ai pericoli insiti nel progresso c'è una soluzione; quella di fondare la propria vita su alcuni valori primari, fondamentali, ne sono emersi molti oggi: l'amore, la solidarietà, la donazione, l'impegno per la non violenza, per la pace nella accezione dello "shalom" come è stato ricordato.

3) come possiamo essere testimoni dell'alleanza in mezzo alle scissioni del mondo di oggi e come in pratica possiamo dare il primato alla "parola" nella chiesa, nella nostra vita concreta di cristiani.

4) dobbiamo impegnarci in una trasformazione culturale indispensabile per la sopravvivenza dell'uomo. E questo richiede una formazione personale, dove l'uomo recuperi la "centralità" dove l'uomo sia veramente formato. Questo cosa vuol dire? Tante cose. Vuol dire prima di tutto uscire dall'indifferenza, da quel non sono i fatti miei, prendere coscienza che il mio comportamento comunque, anche se conta meno di Gorbaciov, è importante. Inoltre un altro mezzo per la formazione personale: quell'imparare a "digiunare", come diceva Mar, cioè quel saper dir di no a certi condizionamenti, operare per diventare liberi, perché è bello sentirsi liberi; che non vuol dire fare quello che si vuole, ma vuol dire porsi nella posizione di poter scegliere liberamente il bene!

NOTE BIOGRAFICHE

Antonio RIBOLDI è nato nel 1923 in Brianza. E' stato parroco del Belice in Sicilia durante il terremoto ed è attualmente Vescovo di Acerra nel Napoletano. Vescovo combattivo e impegnato contro la mafia e la camorra.

Mario MARAZZITI, sociologo. E' tra i fondatori della Comunità di S. Egidio di Roma. Questa Comunità nasce nel 1968 e ne fanno parte giovani, lavoratori, famiglie, studenti che hanno scelto una vita orientata dal Vangelo al servizio dei poveri.

Giancarlo Zizola è nato nel 1936 a Montebelluna (Treviso). Nel 1977 ha fondato, e poi presieduto per diversi anni, il Centro culturale per l'informazione religiosa. Tra le sue opere: L'utopia di Papa Giovanni (Assisi 1974), tradotto in diversi paesi d'Europa e negli USA. Quale papa? (Roma 1977). Collabora a numerose riviste internazionali di teologia e di informazione religiosa; inoltre è inviato speciale de "Il Giorno" e "Panorama".

MARCIA DELLA PACE E VEGLIA DI PREGHIERA ALL'ABBAZIA DI ROSAZZO

Monsignor Alfredo Battisti

E' il tema della veglia di questa sera, e la pace ha camminato con Voi quassù a Rosazzo in questa Abbazia che è carica di storia e che è ricca di speranza nel futuro. C'è uno stretto rapporto tra i giovani e la pace. Lo dicono i processi di guerra, dove pace e giovani sono morti insieme; lo dicono i processi in corso per violenza e terrorismo che vedono protagonisti o purtroppo vittime i giovani manipolati da ideologie che li hanno persuasi che la violenza sia più forte dell'amore.

La pace vuole camminare insieme con voi alla fine di questo secolo, primo perchè tocca a voi giovani costruire la società di domani, secondo perchè avere in cuore tanta energia da liberare la storia dai falsi sentieri che sta percorrendo e terzo perchè guardandovi negli occhi io vedo che avete occhi, nuovi occhi limpidi che possono sognare, prevedere, profetizzare creare un nuovo mondo. Vi stanno davanti delle formidabili sfide del futuro, non abbiate paura del futuro, non abbiate paura soprattutto della vostra giovinezza.

Questa veglia di preghiera è il momento culminante del meeting "Insieme per l'uomo", noi pregheremo questa sera intensamente per voi giovani, perchè la pace cammini con voi, perchè voi camminate con la pace, e noi tutti, adulti, ci metteremo in cammino con voi per tracciare insieme e con coraggio le strade della speranza.

Monsignor Antonio Riboldi

Quando Giovanni Paolo II scrisse quella lettera dal titolo “I giovani e la pace camminano insieme”, io ho avuto un momento di dubbio e mi sono detto: “Il Papa è polacco e non sa bene i verbi italiani, per cui ha fatto un errore, anzichè scrivere, i giovani e la pace camminano, come esortativo, la dava come fatto. Camminano voleva dire che i giovani sono la pace e cercava delle esperienze in cui i giovani mi dicessero noi siamo veramente la pace, non facciamo progetti ma camminiamo. Ogni volta che parlavo con i giovani fuori domandavo: ditemi, raccontatemi una esperienza in cui i giovani e la pace camminano insieme, nel vostro paese, in famiglia, in fabbrica, in chiesa, a scuola. Ed era difficile che un gruppo di giovani mi raccontasse dal vivo, ma normalmente dicevano questa frase: “Ma noi parliamo di pace noi diciamo di levare i missili!” Ma guardate che i missili non sono solo quelli di Gorbaciov, sono anche quelli che abbiamo noi in tasca, che usiamo dalla mattina alla sera, in famiglia, dappertutto. Provate a pensare a quante piccole guerre, provate a pensare a quanti piccoli missili che però fanno male... Però il giovane molte volte si smarriva, perchè ha della pace un concetto molto limitato. Non ha il concetto di “Shalom”.

Shalom in bocca a Gesù. Quando Gesù incontrava gli apostoli diceva sempre “shalom”, gli ebrei ancora oggi dicono shalom, e shalom biblicamente ha un significato che difficilmente può essere contenuto tra cielo e terra, perchè significa la benedizione di Dio che avvolge tutto l’uomo dentro e fuori, che si tramuta poi in amicizia, in libertà, in giustizia, in tante cose, in una felicità dell’uomo sulla Terra.

Pensate a Gesù, se venisse qui stasera al mio posto e dicesse ad uno di voi, abbracciandovi shalom, voi cosa rispondereste, cosa vi sentireste addosso, non potreste dire non ho pistole, vi sentireste male, perchè sentireste che lui ha gli occhi puliti, pronto a morire in croce, e noi siamo un piccolo atto di guerra dichiarato, anche se non espresso.

Credo che andremo subito a dirgli: Signore perdonami perchè ho molto peccato, dammi un cuore come il tuo.

Ecco perchè Papa Giovanni XXIII, parlando di pace, mise quattro pilastri alla pace: - la verità dell’uomo - la giustizia ma intesa come fedeltà all’uomo, non come due più due fa quattro - la libertà per ogni uomo - e quasi, come appello, l’amore per ogni uomo.

Disse, questi sono i quattro pilastri fondamentali di quella cattedrale che noi chiamiamo pace, allora ci domandiamo: ci sono tanti missili? Ma non incominciano vendendo questi pilastri?

Se vogliamo vedere se c’è la pace domandiamoci: in me c’è la verità della vita? Se non c’è manca un momento di serenità. Vi è in me il senso della libertà piena? Però non quella del motorino, quando voi passate via, fate un rumore da cane, sono libero!!!

No, quella lì è schiavitù, perchè tu mi costringi a tapparmi gli occhi. La libertà è quella voglia di non essere dipendente da nessuno ma di spegnere il televisore quando mi pare, di buttare all’aria tutte le mode, di dire alla gente: ma io non sono mica di questo mondo, io sono libero.

Non è che devo andare a vestirmi in quel modo perchè Valentino ha detto di vestirmi in quel modo. Se Valentino vuole vestirsi in quel modo, si vesta pure in quel modo, io mi vesto come mi pare.

La libertà da tutto, che poi diventa povertà di spirito, povertà anche del portafoglio. Per dire: si ho 100.000 lire o 100 miliardi, però se incontro una massa di poveri li do via tutti.

La libertà anche della vita, per cui se è necessario la butto, non mi suicido, ma se uno me la chiede gliela do, l’abbiamo questo?

Giustizia nel voler vedere gli uomini non tutti uguali ma ognuno realizzato come Dio vuole. Magari i miei napoletani potessero realizzarsi tanto!

Lo dicevo prima ad una signora: venendo a S. Giovanni al Natisone e vedendo tutte le case ben sparse, il verde, e pensando a dove abitiamo noi, ho detto: “Io vi benedico, ma non sapete di quale ricchezza siete responsabili verso chi non ha neanche un metro!”

Ma una cosa, dicevo prima a Mons. Battisti entrando in questa Abbazia: “Io in diocesi non ho

neanche un angolino dove poter chiamare i miei giovani a pregare". E' una cosa triste! Se in Italia ogni uomo potesse dire: "la giustizia la conosciamo tutti" bisognerebbe che i poveri fossero meno poveri e i ricchi fossero meno ricchi.

Ma come ci si libera?

E' suggerita la via dall'amore! Quando uno ama, tutte queste cose gli vengono fuori bene. Sono capaci i giovani di amare? Io domanderei a voi giovani nel nome dei Signore Gesù, cosa fareste se non fate questo, se non siete questo!!

E lo leggete nel Vangelo, è sempre il Papa che lo commenta nella lettera ai giovani, e a me è rimasto sempre impresso, ve lo confesso, tutta una vita, quando Gesù incontrava quel giovane generoso e gli domanda: "Cosa devo fare per avere la vita eterna? - Osserva i comandamenti - li ho sempre osservati in modo giusto". E allora Gesù gli dice ti manca "qualcosa". Quel ti manca "qualcosa" è un punto qua dentro, bellissimo!

Se io vedessi un giovane, che dice, ma io lavoro, io ho una casa, ho una fidanzata, ho tutto, sono buono, vado a messa, e io gli dicessi: "ti manca qualcosa!", voi mi guardereste negli occhi così e direste: che cosa mi manca? E Gesù fa la proposta che è stata la cosa più sbalorditiva: ti manco 10!!!

Guardate è una cosa..... io ho tutto!!! E la fidanzata direbbe, ti manco io, vero no!! Direbbe mi manca tutto!!!

Gesù ha avuto il coraggio di dire a quel giovane "ti manco io". Per cui a voi, vendi quello che hai, dallo ai poveri, vieni e seguimi: ti manco 10. Io ho conosciuto giovani che hanno capito questo: "ti manco io".

Grazie a Dio il mondo, le missioni, dappertutto, sono seminati di questi giovani che hanno preso quel "Qualcuno" che mancava. I giovani e la pace camminano insieme, la non violenza, tutto quello che volete, dove c'è un uomo di pace c'è veramente la pace, uno basta, due. Pensate ad un Martin Luter King, per esempio, pensate ad un Ghandi, incredibile!

Quando leggevo quel pezzo bellissimo del vostro Vescovo e diceva la guancia..... vi ricordate quella scena in cui Ghandi aveva portato a prendere il sale e non volevano gli inglesi? Allora a quattro a quattro per uscire, andavano, si facevano pestare a quattro a quattro. Però il giorno dopo che successe ... che l'Inghilterra disse: noi ce ne andiamo.

Però si sono pigliate le botte, tutti a quattro a quattro, una scena meravigliosa di quel film!

Bene, quando c'è questa mentalità, che mi importa dei missili di Reagan o di Gorbaciov. Cadono automaticamente.

Ci può essere dentro queste cose un'utopia, o ci può essere il domani?

Il Papa ha parlato delle scelte del domani; quando i giovani vogliono, sono veramente meravigliosi e osano. Quando non vogliono muoiono, impigriscono, rinunciano. Mi ricordo una data sempre fissa, un 12 novembre 1982, nelle mie zone c'era stata, c'era, c'è la violenza. I giovani avevano pensato di fare una assemblea nel Duomo, nel palazzo Vescovile, tematica "violenza e droga". Quella mattina ammazzarono uno dei miei carissimi collaboratori, che era un avvocato di azione cattolica, freddato alle sette del mattino, come un cane sulla strada sotto gli occhi di tutti. Nessuno sa mai perchè, da chi, un paese di 50.000 abitanti, inginocchiamo senza più voglia di vivere, sembrava di camminare in un sepolcro!...

I giovani fanno ugualmente l'assemblea e all'assemblea mancavano tutti gli adulti, perchè gli adulti non volevano correre rischi: la famosa prudenza! Ed in quella occasione si disse: "osiamo?" "Dove la facciamo?" Facciamo una specie di assalto ad Ottaviano. Ottaviano fu tristemente famosa... come non so dove andare... voi siete matti, no, noi vogliamo andare. La prepararono. Le famiglie erano tutte contro, i grandi contro, la scuola addirittura aveva detto: "se voi andate, noi non vi accettiamo se non accompagnati dai genitori". La paura c'era. Siamo andati in 5.000. Io ricorderò sempre quel giorno, quella mattina. Non ditemi che parole si siano dette, non ditemi cosa abbiamo fatto. So che i giovani quella mattina hanno cantato, hanno parlato, hanno detto: è meglio morire che non essere liberi, è meglio morire che non osare! E allora c'è veramente una gioia dentro questo. Ecco io stasera con voi come Isaia che si augura

che le falci, le spade diventino vomeri. Oggi cosa direbbe, trattori no, i vomeri non ci sono più. Auguro che sia come dice il Papa. Non si può pensare che tanti giovani, eccellenza, vengano fino quassù con la fiaccola per ridere, ma vengano seriamente, magari non hanno il coraggio! Il coraggio direi guardatelo qua dentro, in questo posto. Gli uomini si sono fatti sempre tanta guerra, però stranissimo, questi posti erano gli unici “parafulmini”. Bisognerebbe che questi posti, tornassero a riempirsi di gente che prega, di genti che ha la vita chiara nella mente, e allora le spade diventano vomeri, io auguro che sia così e il Signore lo conceda.

Francesco Milanese:

Sono un obiettore di coscienza in servizio presso la “Caritas” diocesana. Ho fatto una scelta maturandola a lungo dentro di me, ho scelto di rifiutare la violenza quale strumento di soluzione dei conflitti, perciò rifiuto l’esercito quale struttura violenta nella quale si viene addestrati a risolvere con la violenza i conflitti.

Quello che in questi giorni si può leggere sulla stampa, rivela un volto brutale e violento della caserma, ove la violenza è il pane quotidiano, che finisce spesso per ingabbiare le persone fino al punto da togliere loro ogni speranza, ogni senso alla vita.

Ma non ho scelto di rifiutare il servizio militare per paura di scontrarmi con questa realtà. Il motivo è più profondo e complesso. Credo sia possibile trovare un modo non violento per risolvere i conflitti, siano essi internazionali, o siano essi sociali.

Il profeta Isaia descrivendo il volto del mondo in pace, non dice solo che non ci si eserciterà più nell’arte della guerra, ma anche che l’uomo vivrà secondo giustizia i rapporti con il suo fratello, e queste due dimensioni sono inscindibili.

Io mi sono impegnato nel mio servizio civile, quello che lo Stato mi impone di fare per venti mesi a trovare per quanto mi è possibile, delle piccole soluzioni alle quotidiane situazioni di violenza che sono presenti nella nostra società. Mi hanno chiamato spesso in questi mesi, per parlare a gruppi di giovani della mia esperienza di servizio e della mia scelta non violenta, il problema gravissimo dei conflitti internazionali, ma anche e soprattutto partendo dalla vita delle persone.

Le due dimensioni non vanno dimenticate, ma se è facile no dimenticarsi che sulla nostra testa ci sono tonnellate di tritolo, che gli arsenali di tutto il mondo sono in grado di annientare la vita sul pianeta, è forse più difficile ricordarsi che ci sono persone, famiglie, bambini, giovani come noi, che vivono una vita povera, troppo povera e squallida perchè valga la pena di essere vissuta.

Queste persone non sanno che cosa voglia dire vivere in pace e se noi obiettori di coscienza, che da Cristo abbiamo preso il coraggio di dire di no alla violenza, non sappiamo da lui trovare il coraggio di condividere con questi poveri la speranza e la costruzione della pace, allora ho paura che i nostri discorsi siano solo “utopie”, sterili ideologie, lussi che noi pochi privilegiati ci possiamo permettere.

Per fortuna gli obiettori hanno dimostrato di sapersi impegnare, ed in questi tredici anni, da quando cioè una legge permette a coloro che non vogliono addestrarsi ad uccidere di sperimentarsi sul campo dell’emarginazione, la memoria del movimento degli obiettori conta tante risposte significative.

Ma io ho parlato di condivisione, di povertà, di risposte, sono termini che si lasciano pronunciare, che suonano bene, danno fiducia a chi ascolta magari anche un po’ di tono a me che le pronuncio. Dietro però, se onestamente e fino in fondo ci si è lasciati coinvolgere, spesso c’è un dramma, un dramma di coscienza. E io stasera voglio raccontarvi una storia, una storia vera che si sta consumando davanti ai miei occhi e a quelli dei miei compagni con cui faccio servizio a Tolmezzo. In un piccolo paese di montagna, abbiamo incominciato a fare un piccolo doposcuola per quattro bambini, che oltre ad aver problemi scolastici, vivono situazioni familiari difficili; uno di questi, il più piccolo ha sei anni, lo seguivo da un paio di mesi in collaborazione con il consultorio familiare.

Quando andiamo su, in questo paesino per il doposcuola, passati i primi venti minuti in cui tenta

di scrivere qualche parolina sul quaderno, inizia a sbadigliare e mi dice: “Maestro ho sonno, ho fame” e io gli chiedo: “A che ora ti sei svegliato?” - “alle sei e mezza per andare nel campo” - e “che cosa hai mangiato?” - “niente” - “e a pranzo?” - “tè e pane”.

Non hanno da mangiare, non hanno da lavorare. Sua madre e suo padre sono un cumulo di disgrazie, figli di famiglie dove il campo è sempre stato troppo piccolo, la mucca sempre stata una, le galline sempre state poche. A casa mia anche mio nonno non è che se la passasse bene, mio padre ha saputo tenere duro, lavorare sodo ed è riuscito a tirarsi fuori da una situazione di bisogni e di difficoltà.

Io mi sono laureato, e con tutta probabilità posso dire di avere inaugurato una generazione di laureati.

Anche io mi ricordo di aver mangiato panini di burro e zucchero, perchè se la marmellata non c'era, non c'era e basta. Ma io avevo qualcosa che in questa famiglia non c'è.

Questo bambino non ha fame, fame biologica, ma anche fame di amore. Suo padre non ha conosciuto da parte dei suoi che rifiuti: prima cacciato, poi sbattuto in collegio. Sua madre non è andata in collegio, ma ha conosciuto ugualmente i rifiuti e gli sfruttamenti di famiglie che non hanno saputo amare.

Così, questo Piccolo povero bambino, oggi vede ancora litigare i suoi genitori come già prima i suoi genitori hanno visto i loro padri e le loro madri, e in queste case non si fa altro.

Si fa presto a giudicare, è facile, tutto il paese dice la stessa cosa, che “quelli non hanno voglia di fare niente”, che “vivono sulle spalle dello Stato”.

E così lui a sei anni, continua ad avere sonno ed avere fame, a credere che tutti sono contro di lui, e a litigare con gli altri bambini perchè quello è l'unico modo che conosce per parlare.

E' facile dire: ci pensi il consultorio, ci pensino le pubbliche assistenze. Ma in quei paesi, di casi dei genere ce ne sono a bizzeffe, non c'è che da scegliere. E mentre noi qui continuiamo a sfornare generazioni di laureati, là si sfornano generazioni di infelici.

“Maestro ho sonno, ho fame”.

Io non riesco più a far. finta di non sapere, perchè adesso io so e la mia vita è cambiata.

Ci sono tante soluzioni possibili le stiamo studiando assieme al consultorio che è l'ente incaricato a trovare le soluzioni tecniche, ma voi avete capito che la risposta non è solo il piatto di pastasciutta, ma è una risposta d'amore, è lì nella mia capacità di amare lui che ne ha bisogno che si gioca la mia non violenza. Ma attenti! C'è anche da amare suo padre e sua madre e solo così forse saprò dare un piccolo spiraglio di luce e questo mi è più difficile.

Però è questo che vuoi dire condivisione. Un bambino si può affidare ad un'altra famiglia, anche se a Tolmezzo non c'è una famiglia affidataria, ma io devo cercare di spezzare con la mia capacità di amare una generazione di violenza, di sfruttamento, una storia di sconfitte, è questo che io chiedo al Signore.

Non ho risposte però, se non la mia stessa vita, e questo pezzo della vita che adesso io vivo con loro, e loro sono affaticati ed oppressi, affaticati da una vita stentata e violenta, oppressi da se stessi, dalla paura ancestrale di quello che dicono o possono dire gli altri, inferiori ed inferiorizzati pieni di paura, già giudicati, anzi bollati..

Eppure nel Vangelo c'è scritto “che la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo”. Testata d'angolo, cioè pietra fondamentale di una nuova società, cioè unità di misura con cui misurare la nostra concreta capacità di amare.

Essere cristiano, non violento, obiettore, uomo che cerca la pace per me oggi non vuoi dire altro che tentare di realizzare piccoli segni di ciò che con uno slancio utopico vorrei quando penso ad un mondo in pace senza eserciti, nè guerre, ma soprattutto senza violenza.

E' questo che io chiamo cambiare il mondo. Per mondo però non intendo soltanto il mondo dei massimi sistemi, ma quella dimensione completa, concreta e tangibile dei rapporti che mi circondano, il mondo di questa famiglia, il mondo di qualche alcoolista che ho incontrato, tante storie tutte diverse e tutte uguali.

Se noi giovani speriamo in un mondo più giusto, in un mondo senza violenza, dobbiamo

costruircelo, a partire dalle situazioni che viviamo, se noi giovani lottiamo per un mondo più giusto, un mondo di pace, è bene che non dimentichiate mai, nè la dimensione grande dei potenti a cui far sentire la nostra voce, nè la dimensione dei piccoli, dei poveri con cui cercare di costruire delle alternative d'amore. E credetemi che i grandi, quando vedono che qualcuno sta facendo qualcosa e non solo predicando, comincino a ballare.

Vi ho raccontato tutto ciò, non per farvi una lezione, non per insegnarvi nulla, ma per cercare di comunicare a voi un po' della mia ansia, della mia ricerca, della mia inquietudine, della mia fame e sete di giustizia. Quell'inquietudine che mi viene dall'aver sentito chiaro e netto, che dietro quel bambino, dietro quella famiglia, c'è Cristo che mi chiama. "Avevo fame e tu mi hai dato da mangiare", oppure tragicamente, "non mi hai dato da mangiare".

Non sono impegnato contro tutta la fame, perchè non ne ho le forze, sono impegnato con quella famiglia, con quel paesino, con quella gente, sono impegnato a cambiare la mia vita per fare spazio a loro, solo con forse posso realizzare una piccola dimensione di pace, condividendo, compatendo, senza risposte in ricerca con loro. E vi garantisco che è fatica, tanta! Che quello che faccio non è ricompensato dal loro grazie, ma dalle loro minacce.

Saprò spezzare questa catena? Questa schiavitù? Questa generazione di disgrazie?

Beati i poveri! Eppure li non c'è felicità! Azzardo: beato io forse se saprò farmi povero con loro, e allora potrei anche continuare, "beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, quelli che sono perseguitati per la giustizia". Non si può dividere questa parola perchè è una sola, pregate con me il Signore, perchè io sappia amarli e basta.

Giulio Battistella:

Io penso che questo Vangelo che abbiamo ascoltato, è uno dei più dimenticati, difficile prenderlo sul serio, vorrebbe dire fare veramente attenzione ai piccoli, ai poveri, agli ultimi, pensando che loro hanno qualcosa da dirci, e non soltanto noi qualcosa da dire a loro, difficile no?

Io penso che quando impareremo questo, forse allora la pace sarà più vera, più possibile nell'umanità, quando impareremo ad ascoltare gli "ultimi".

Io voglio raccontarvi così un episodio che è capitato a me e che mi ha fatto riflettere molto, un episodio così vissuto insieme proprio ai poveri. Io sono stato sette anni in Argentina, in un quartiere di baraccati, e mi pareva di essere con i poveri, quindi quello che pensavano loro, pensavo io.

Questa è parola di Dio, insomma quello che decidono i poveri è qualcosa di importante.

Eppure non mi sono accorto che tra i poveri ci sono i più poveri. Vicino alla baracca dove abitavo io, c'era un certo Soarez, che era veramente il povero tra i poveri, perchè era un tonto, piccolotto, viveva andando a prendere acqua, aveva due latte e dalla mattina alla sera andava alla fontana, prendeva l'acqua e la portava a casa, nella baracca di uno, nella baracca dell'altro e in cambio gli davano da mangiare. Aveva una baracca che era uno scandalo, ormai anche per i baraccati era brutta, piena di buchi e poi dentro dicevano che non ci stava più, c'era terra, c'era di tutto.

Un giorno i baraccati vicino mi dicono: "Vuole che facciamo una sorpresa al Soarez?", gli facciamo una casa nuova se lei ci mette il materiale.

Che poi era molto facile. Il materiale erano fogli di cartone catramato ondulato, i pali già c'erano buttiamo giù i vecchi cartoni, mettiamo su quelli nuovi, facciamo un po' di pulizia, e va bè, pareva, lo decidiamo insieme, insieme a quei poveri, abbiamo deciso una cosa bellissima, va bene la facciamo.

Allora aspettano un giorno che Soarez se ne va a trovare un amico e lì, in quattro e quattr'otto buttano giù tutto e fanno su la casa nuova, ma si fa presto a fare una baracca.

E poi tutti lì ad aspettare Soarez, la sorpresa quando arriva, e Soarez quando vede che non c'è più la sua casa, dà uno sguardo a quella nuova, gira l'angolo del sentiero e non mette più piede in quella casa nuova, se ne va a vivere in una famiglia di amici.

A allora io ho imparato una cosa, che non si può fare la casa al povero senza il povero, senza di

lui, che grosso sbaglio avevamo fatto noi!!! Voler fare la casa agli altri senza gli altri, ma farla noi dove loro abiteranno, dove loro staranno. Ebbene questo episodio mi pare che mi dice tante cose. Oggi il mondo è come una casa vecchia, come la casa del Soarez, piena di buchi, fa acqua da tutte le parti, il mondo oggi, non ve ne siete accorti?

Chernobyl, Lampedusa, le acque di Bergamo, quelle che non si possono più bere, ci vuole l'autobotte che porta l'acqua.

E' un mondo pieno di buchi, è un mondo che bisogna rifare, non vogliamo rifare tutto, ma qualcosa, c'è da cambiare in questo mondo, non può andare avanti così.

E allora come lo faremo?

E la prima cosa che penso è di farlo insieme ai poveri, insieme a quei due terzi di umanità che oggi è: terzo mondo, Sud del mondo, affamati. Bisogna farlo insieme con loro, insieme con gli emarginati dei nostri paesi, delle nostre diocesi, delle nostre città, insieme con loro o non sarà il mondo dove ci possiamo stare tutti.

E allora mi pare che dai poveri, ecco il Vangelo di oggi, "ti ringrazio Padre", che bello!, Gesù che trasalisce di gioia, penso che in altri posti non si dice nel Vangelo, non so se in altri posti si dice che Gesù gioisce, si dice che Gesù piange sulla sua città, ma che Gesù pieno di gioia dica qualche cosa, forse, non so se nel Vangelo si dica soltanto qui. Forse lui saprebbe darmi una risposta, ecco pieno di gioia, Gesù dice "ti ringrazio Padre per queste cose del regno". E il regno è il regno della vita, queste cose del regno della vita le hai comunicate ai piccoli, agli umili, ai poveri e non ai sapienti di questo mondo.

E allora questa "casa nuova" che deve fare l'umanità, la deve fare insieme con loro. Guai se non ci sono, e due cose hanno da dirci: prima di tutto si può vivere con meno consumismo, con meno cose, con meno diciamo pure, stupidaggini, si può vivere. Io ho visto là in quei sette anni con i baraccati, che la vita può essere bella anche senza tante, tante cose, ed ho imparato da quei poveri a dare più importanza alla comunione con le persone, con le cose, il nostro prestigio in fondo su che cosa è basato?

Sulle cose, noi ci sentiamo realizzati quando sfoggiamo quel tal blue-Jeans che ha quella marca dietro, non mi ricordo più quale. Quando noi marciamo su una "Honda" o che so io. Parlo per i più giovani, poi più avanti ci vuole la macchina, poi la casa e quando abbiamo la casa non è finito, bisogna buttar per aria tutto, via il pavimento, via i mobili, mobili nuovi, pavimenti nuovi e avanti, avanti perchè il nostro prestigio è nelle cose.

Io ho visto dei baraccati, con la casa di cartone contenti e felici, non perchè avevano fatto il pavimento nuovo, tante cose nuove, ma perchè avevano il cortile pieno, avevano la festa in casa, avevano invitato quanta più gente potevano, per stare insieme per celebrare il compleanno del bambino, che compiva due anni, tre anni, ci vuoi tanto poco per essere felici eh?!

E noi continuiamo a inventare cose nuove e guai se non ce l'abbiamo!

Ecco quindi questo modello di vita più austero, che dà importanza alla comunione con le persone più che con le cose, questa è la prima lezione che abbiamo a ricevere dai poveri, e dobbiamo impararla. Ma poi ce n'è un'altra. Vedete questa "casa nuova" per così dire, che deve farsi l'umanità, può essere paragonata alla trasformazione dal vecchio al nuovo. E' come passare, siamo adesso in tornei di calcio, ecco abbiamo fatto i mondiali di calcio, i mondiali di calcio "è chi è più bravo, chi è più forte, chi butta dentro più gol".

La corsa di biciclette, chi arriva prima, ecco il mondo ormai è organizzato così, l'importante è arrivare primi, essere più degli altri, tutto più, tutto "coca cola più", avete mai sentito la mattina, "coca cola più", ricordatevi con Coca Cola sarete di più, è quello più importante no?

E come una corsa di biciclette questo mondo, la casa nuova dell'umanità dev'essere un'altra cosa, un altro sport.

Facciamo un altro sport. Voi avete delle belle montagne mi pare, una scalata, è tutta un'altra legge la scalata, non c'è più da arrivare primi, e gli ultimi chissà chi sono, il campione ha perfino i gregari che lo aiutano a vincere.

No la scalata è tutto il contrario, bisogna arrivare tutti, quella è la legge della scalata, bisogna

arrivare tutti, e il più bravo, il migliore, la guida, non va avanti per dire sono arrivato primo, va avanti, sta di dietro, sta dove serve meglio, perchè la sua funzione è che arrivino tutti. E il mondo dovrebbe essere così, la casa nuova che dovrebbe farsi il mondo, deve essere una scalata e non più una corsa di biciclette.

Ebbene chi è più preparato, chi è più pronto a fare il passaggio dalla corsa di biciclette alla scalata, chi il campione? No il campione è il meno adatto, è il gregario, quello che sta già servendo, è quello che ha più lo spirito di servizio, capite?!!

I “poveri” del mondo sono i più adatti alla nuova casa.

Quelli saranno gli abitanti più preparati a questo nuovo mondo, per quello dobbiamo imparare da loro.

A no, non faccio qui il mito del povero, il mito dell’ultimo, peccati ne abbiamo tutti, miserie ne abbiamo tutti, però questo senso di solidarietà, questo senso di agire e gioire assieme, questo senso di aiutarsi l’uno con l’altro è bello.

Mi ricordo di un vecchio, che ha girato quattro giorni sull’asfalto. Là si dividevano i posti, dove c’era l’asfalto e dove non c’era l’asfalto che erano i baraccati. Ecco sull’asfalto ha girato quattro giorni questo vecchio che aveva perduto la memoria, che andava mendicando e rimaneva fuori, gli davano un pezzo di pane.

Quando arrivò giù nelle baracche, ci rimase quattro anni fra i baraccati, perchè il posto c’era anche per lui, trovò posto, gli davano da mangiare e così via; ecco vedete, pieni di difetti i baraccati, ma quel difetto lì, di chiudere la porta in faccia, non ce l’hanno. Programmano meno, però sono capaci di rifare i progetti, facendone meno di progetti, sono poi capaci anche di modificarli, capita uno che non era previsto, e va bene c’è posto anche per lui.

Queste cose dobbiamo imparare dai poveri, e allora mettiamoci alla scuola dei poveri, con lo spirito di Cristo che ha voluto stare con loro, vivere, camminare con loro; ecco la pace: cammina con i giovani e la pace e i giovani camminano con i poveri, e allora la pace sarà più vera.

Alfredo Battisti

Concludiamo questa veglia ringraziando il Signore di ciò che ci ha fatto sentire in cuore, ringraziamo anche i fratelli che ci hanno portato la testimonianza.

Don Giulio Battistella, che ci ha fatto capire come il mondo che è pieno di buchi, è da rifare, ma c’è una strada per rifarlo.

Francesco Milanese ci ha detto che lui sta facendo questa esperienza di obiettore di coscienza e ci ha invitati a pregare perchè sappia amare e basta.

E la testimonianza, la seconda dopo quella con ricca e stimolante dataci già quest’oggi dal carissimo fratello vescovo Riboldi Antonio. Ricordo quando è venuta la prima volta in Friuli, mi ha detto della esperienza che aveva nel Belice: ricordati che il Friuli non sarà dopo il terremoto quello di prima, la tua chiesa sarà o migliore o peggiore!

A distanza di 10 anni, vedo quanto è vero quella cosa che mi ha detto quella volta. La Chiesa udinese non è più quella di prima, è diventata peggiore? Io non lo so, però questa sera vedo che un segno splendido di speranza in voi giovani, primavera della Chiesa del mondo, che potete aiutare la Chiesa udinese a diventare migliore in questo cammino sinodale, che trova nei giovani un punto davvero importante, e soprattutto uno splendido segno di primavera.

Grazie carissimo fratello Antonio, il Signore continui a sostenerti in questa coraggiosa lotta per la giustizia, la libertà, la difesa dell’uomo che mette a rischio la vita... (lungo applauso) ...

Perchè veramente la pace del Signore cammini con voi giovani, con tutti i giovani del Friuli, e con tutti i giovani d’Italia e del mondo, invociamo insieme su di voi la benedizione di Dio.

Sia benedetto il nome del Signore...

Domenica 6 Luglio 1986

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

INSIEME PER L'UOMO

Mons. Alfredo Battisti

SOLO I GIOVANI CORAGGIOSI POSSONO DIVENTARE PROFETI DI UN NUOVO CORSO DELLA STORIA

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO Mons. BATTISTI

Carissimi fratelli e sorelle questa concelebrazione conclude il meeting e la parola di Dio ci fa entrare nel cuore del tema grande, provocatorio, formidabile. "Insieme per l'uomo".

Il Vangelo tratto da San Luca, rimarca tre aspetti del pensiero di Gesù. Il primo aspetto: sottolinea che Gesù non ha mandato soltanto i 12 in missione per il mondo, ma anche 72 discepoli; erano giovani e meno giovani che lo seguivano e il motivo è questo: la messe è molta, è vasta, è impegnativa, non bastano 12 apostoli né allora né oggi, non bastano i Vescovi, non bastano i preti; Cristo chiama voi giovani come discepoli; come discepoli generosi, e dà questo imperativo: Io vi mando, andate. Secondo aspetto: ne manda 72 però non lontano, ma ai villaggi e città vicine dove Lui avrebbe dovuto passare. E' attuale questa seconda annotazione del Vangelo; sta avvenendo una rivoluzione Copernicana nel modo di concepire le missioni.

Un tempo le missioni riguardavano terre lontane, continenti al di là degli oceani, popoli pagani. Oggi il confine si è spostato anche al di qua dell'oceano, passa dentro la realtà dei nostri paesi, spesso della stessa casa. La fede cresce nei paesi dove i missionari sono stati mandati e purtroppo la fede diminuisce nei paesi da cui i missionari sono partiti.

Quante volte, tornati dopo anni, restano amareggiati per vedere che la fede che hanno attinto e che vanno ad accendere altrove qui si sta illanguidendo! I pagani ci sono anche qui oggi da noi, non basta essere battezzati per essere cristiani. Paolo nella seconda lettura ai Galati dice: "Non è la circoncisione che conta ma essere nuova creatura". Per gli Ebrei essere circoncisi voleva dire automaticamente essere salvi. Paolo reagisce ma oggi direbbe: "Non basta essere battezzati, occorre essere nuova creatura, non è cristiano colui che, ha dimenticato o spesso tradito il suo battesimo".

Terza annotazione di Cristo: allora è urgente che i 72 vadano, è urgente che voi giovani come missionari andiate, e gridiate forte la vostra fede, la vostra speranza, perchè vi arde, vi scoppia dentro la buona notizia, la novità stupenda del Vangelo. La prima lettura è tratta dal libro di Isaia: Dio parla agli esuli tornati da Babilonia. In patria erano tentati di scoraggiamento di fronte all'impresa ardua di ricostruire la città e il tempio, di creare una nuova storia, e Dio manda il profeta della speranza: "Rallegratevi, esultate, sfavillate di gioia, io farò scorrere come un fiume la prosperità e la pace, vedrete, gioirà il vostro cuore". Anche voi giovani siete alla soglia di un nuovo secolo, di un nuovo millennio, vi trovate di fronte alle sfide di una nuova epoca, di una nuova cultura, di una nuova civiltà; ne portate il peso, la speranza e la profezia. Potete provare la tentazione di scoraggiarvi. Il Signore vi chiama a diventare oggi profeti di una speranza nuova. Profeta però è un uomo profondamente libero da condizionamenti, capace di mettersi veramente in ascolto di un Dio che gli parla, che gli rivolge la sua parola. E capace di leggere i segni dei tempi per discernere i segni veri dai segni falsi; ed ecco la consegna che Gesù dà ai discepoli perchè siano profeti e consegna per i giovani di tutti i tempi, quindi anche per voi.

Primo la mitezza, "Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi"; Secondo la libertà dai beni, perchè sono pesi inutili: "Non portate bisacce, non portate borse, si può vivere felici con meno cose", - diceva don Battistella ieri sera - Terzo liberi da ideologie, non lasciatevi intrattenere per strada, e la famosa frase non salutate, io credo che voglia dire lasciatevi trattenere dall'andare per annunciare la grande cosa che dovete dire. Le ideologie vi possono imbrogliare. Quarto siate portatori di pace in qualunque casa entriate dite, "pace a questa casa" e quinto abbiate attenzione preferenziale ai più poveri, ai deboli, ai malati, entrando curate i malati e così liberi e così disponibili vi vuole il Signore per mandarvi a far nuovo il mondo, a far nuova la cultura, a far nuova la storia, e solo così, cari giovani, avrete la forza, il coraggio, l'audacia di dire al mondo di oggi: "E' vicino a voi il regno di Dio". Insieme e per l'uomo perchè voi dovete gridare oggi che il

regno di Dio è vicino all'uomo contemporaneo ed è vicino perchè il futuro è vostro. E' vostro perchè vi appartiene. Basta osservare le grandi scoperte, le grandi innovazioni di questi 40 anni. Voi li dovete guardare con discernimento critico e profetico perchè sono ambivalenti, sono sintomo di una grandezza senza precedenti ma anche portano il segno, il rischio di una decadenza che può portare alla catastrofe. Osservate per esempio la prima grande invenzione, l'ingegneria genetica. Nel 1953, la scoperta del DNA, il codice genetico, aumenta la conoscenza dell'uomo fin dalle sue prime origini, dal formarsi sotto il cuore della mamma, però porta il rischio della manipolazione genetica; il peggior dominio è quello di determinare il destino genetico dell'uomo, la sua vicenda biologica fin dal suo primo formarsi nel seno di sua madre. Chi ci dice che con incroci rischiosi di geni umani. Dopo l'homo faber e l'homo sapiens non possa venire sulla terra un altro uomo per il quale mancano le parole per definirlo. La seconda grande scoperta del nostro tempo, l'innovazione tecnologica, abbiamo sentito ieri, assicurerà più tempo libero, garantirà lavoro meno alienante, metterà a disposizione nelle case di tutti un'enorme banca di dati di informazioni. Ma l'effetto perverso è la disoccupazione giovanile, specialmente giovanile. Robot e computer cacciano operai ed impiegati ed il rischio è che tutti possiamo essere schedati in uno stato totalitario, perdere la libertà e ci sia nel diffondersi delle tecnologie soltanto nel mondo occidentale un'ulteriore distanza tra il Nord ed il Sud aumentando il divario con i popoli della fame, con il rischio di generare la collera dei poveri. La terza grande scoperta è quella del fuoco nucleare. È iniziata con questa scoperta una nuova era del mondo. L'uomo ha in mano una potenza senza precedenti. Ha tanto esplosivo ammassato negli arsenali nucleari da distruggere il pianeta terra; è la prima volta che l'uomo ha in mano la potenza per distruggere il mondo. Einstein ha detto: "Il fuoco atomico ha cambiato tutto, fuorchè il nostro modo di pensare. Ci prende l'ansia per l'uomo, riuscirà l'uomo a dominare questa potenza che ha ammassato, non gli sfuggirà di mano? La nube di Chernobyl dice che l'uomo varcando la soglia atomica varca il rischio dello olocausto atomico e diceva ieri Zizola che la catastrofe oggi, dopo Chernobyl, non è più soltanto una ipotesi, è una realtà. Ci si domandava se la scomunica doveva essere riservata solamente a quelli che provocano l'aborto, l'uccisione di una micro vita e non invece a coloro che fabbricano armi atomiche con il rischio di distruggere la macro vita. Si parla di mega morti, ci sono ormai nuove categorie nella morale che sfuggono spesso nei trattati di morale tradizionale. E l'ultima grande innovazione: l'ingegneria spaziale che collega i mondi. Possiamo assistere alle partite di calcio in Messico e prevedere il tempo. Si stanno però creando gli scudi spaziali atomici preludio di possibili guerre stellari, per cui incombe l'apocalisse sul mondo. Avete avvertito in questi giorni che occorre che sorgano giovani profeti di speranza di un mondo nuovo che gridino con tutta la forza, l'entusiasmo della giovinezza: "Giù le mani dall'uomo, giù le mani dalla libertà della vita, dalla dignità dell'uomo ". Sta sorgendo l'era di una nuova umanità, occorre una nuova etica ad uno stadio superiore, diceva ieri Zizola. Le questioni etiche sono tante e più importanti che le questioni economiche, politiche, sociali o culturali. Abbiamo avvertito che la grandezza dell'uomo non si misura soltanto dalla quantità di ricchezza o di potenza ma è questione di coscienza, di libertà interiore, di dignità, di valori morali che porta dentro il suo cuore. Abbiamo, diceva Zizola, coscienze focomeliche di fronte a un corpo gigantesco del mondo di oggi. Senza questa nuova etica, questa nuova coscienza l'uomo realizzerà semmai un progresso tecnico ma non un progresso umano, una nuova razionalità, una nuova etica, indispensabile per tirarci fuori dal labirinto atomico insieme per l'uomo. Quanto ho goduto ieri sentendo circolare queste grandi verità. Ma la riflessione, cari giovani, è soltanto iniziata, guai ad interromperla. Vi viene dato da Cristo, da Dio, anche mediante il Vescovo, un mandato: solo giovani coraggiosi che portano avanti questa riflessione con libertà, competenza nuova, capacità di ascolto di Dio e dell'uomo, Possono diventare profeti di un nuovo corso della storia.

INTERVISTE

A cura di Don Plinio Galasso

Intervista a Mario Marazziti

Intervistiamo ora Mario Marazziti, un rappresentante della comunità di S. Egidio, sociologo. Una prima domanda a proposito del tema: “Tecnologie e futuro dell’uomo”. Potremmo dire che negli ultimi tempi sono cambiate sia le tecnologie che le culture; quanto, secondo te, il cambiamento dei valori avvenuto negli ultimi 50 anni può avere influenzato l’uomo spingendolo ad accettare, talvolta passivamente, queste nuove tecnologie?

R. Io penso che bisogna innanzitutto distinguere tra gente un po’ colta e la gran massa delle persone. Io credo che molte poche persone abbiano avuto gli strumenti per capire in profondità i cambiamenti. Per cui la gran massa di tutti noi ha dovuto un po’ subire, adattarsi, inseguirli, ritrovarsi dentro ai flussi delle mode senza capire tanto perchè si facciano le cose. Penso che oggi ci sia senz’altro una grande spinta alla frantumazione, all’individualismo nei comportamenti e la tendenza a comunicare meno, mentre il bisogno di comunicare resta immutato, anzi va crescendo. Per cui, in questo momento, rimane estremamente importante valorizzare tutti i momenti in cui la parola è al centro e non sono al centro gli strumenti, cioè gli strumenti per l’uomo e non gli strumenti in se stessi, le tecnologie per se stesse. Il bisogno di comunità è profondo e radicato anche laddove la gente dice: “Che me ne importa, io vivo per me stesso, non ho bisogno di niente, al massimo ho bisogno di un mangianastri nuovo, di un video registratore” Io credo che bisogna scavare, raschiare un po’ al di sotto, credo che si trovi un forte, e grande bisogno di cose essenziali, cose vere, cose umane. Infatti quando si incontrano delle persone vere si resta turbati, stupiti...

D. Presa coscienza in molti casi della nostra passività di fronte a queste nuove tecnologie, quali potrebbero essere per un giovane i mezzi per superare la passività o l’indifferenza che sia, e muovere i primi passi verso un felice uso di questi strumenti soprattutto al servizio dell’uomo e dell’umanità intera?

R. Io penso che da un lato non bisogna demonizzare le nuove tecnologie. Le nuove tecnologie sono degli strumenti che possono essere usati nel modo buono o nel modo cattivo, anche se oggi essendo sempre più complesse, spesso sfugge il modo per governarle, per dominarle. Da un lato direi che è estremamente importante conoscere. Però, accumulare conoscenze nel campo dell’informatica o in altri campi di grande evoluzione, di grande cambiamento, non vuol dire per forza essere schiavi. Può voler dire acquistare una consapevolezza critica per poterla usare meglio. Ci sono oggi delle tecnologie avanzatissime che sono utilissime per curare il cancro o per aiutare persone con difficoltà di movimento, di espressione, di parola; basti pensare ai sintetizzatori vocali, ai telefoni per sordomuti, in cui si comunica attraverso una tastiera ed un visore. Nonostante ciò, credo che sia molto importante stabilire una gerarchia di priorità che dia un senso, un criterio, per decidere se una tecnologia la si stia usando in modo buono o in modo cattivo. Quindi penso che non dobbiamo perdere d’occhio il fatto che le grandi trasformazioni tecnologiche in realtà lasciano grandi masse di persone con i problemi che hanno, grandi masse di anziani e grandi masse di poveri. Riporre al centro della nostra attenzione i problemi degli ultimi è oltretutto anche il modo per avere un criterio, situazione per situazione, che ci indichi se una tecnologia è a favore dell’uomo o non è a favore dell’uomo.

D. Volevo ancora chiederti: “Quanto può servire nella lotta al consumismo, sterile e obliatore della vera coscienza umana, la costituzione di tessuti di amicizie e di gruppi improntati a una vita solidale, semplice e fondato sui veri valori umani?”

R. Io penso che ognuno di noi è molto debole da solo. Assieme, invece, si può avere un luogo di discernimento per essere più difesi e al, tempo stesso, per essere più sereni di fronte alle proposte del consumismo. Credo che la comunità vera aiuti a capire se un bene consumista sia essenziale alla vita oppure no.

D. Le tecnologie oggi sono sviluppatissime soprattutto nel campo dell’informazione. Come è

possibile, secondo te, esercitare un controllo sull'informazione mondiale e, soprattutto, se è possibile. E di fronte agli interessi politici economici di questi grandi Golia che possono essere, per esempio, le multinazionali dell'informazione, e gli interessi politici ed economici di questi gruppi, come può un piccolo gruppo di Davide, ad esempio un gruppo di giovani molto semplice, abbattere questi nuovi giganti del potere e costruire qualcosa di veramente forte insieme?

R. Carlo Barth diceva: "Il giornale in una mano, la bibbia nell'altra". Credo che questo sia un criterio molto importante; è una sfida da Davide, non un modo di combattere da Golia.

Non so se si possono abbattere i giganti del potere, però credo che si può essere parzialmente più liberi. Al tempo stesso, rispetto alle grandi multinazionali dell'informazione, possiamo sottolineare al nostro interno, cose che loro non sottolineano. Andarci a cercare quello che esse nascondono e tenerlo vivo nelle nostre coscienze e parlarne agli altri. Il grande Sud del mondo spesso è un grande dimenticato, da noi non deve essere così.

Intervista a Mons. Antonio Riboldi

D. Siamo giunti al 2° Meeting dei Giovani a S. Giovanni al Natisone. Una chiesa per l'uomo, per tutti gli uomini, per il futuro dell'uomo. C'è una possibilità, Monsignore, di uscire dalla violenza, anche politica, dalla morsa della camorra, della mafia, mali presenti un po' dovunque nel nostro tessuto sociale?

R. Sempre che non si ripeta una soluzione dall'alto, come una manna, bisogna che ad un certo punto chi non si sente violento si ponga veramente, come missione, quella di riscattare gli altri; perchè, diversamente, da una parte stanno i violenti, dall'altra stanno gli oppressi e poi a metà ci sono quelli che tirano diritti come gli indifferenti. Qualora gli indifferenti scomparissero, ma i buoni facessero i samaritani, la via è bella che fatta.

D. C'è un movimento, c'è qualcuno che crede che è possibile davvero superare gli egoismi, gli sfruttamenti, questa piovra che è la violenza oggi?

R. Se non ci fosse non ci sarebbe nemmeno la storia di tante chiese che si battono con tanta fiducia. Ormai, non dico in Italia, ma nel mondo, la chiesa è diventata proprio un segno, una speranza di questa lotta per uscire dalla violenza. E' una storia ed è bella perchè la stiamo scrivendo tutti noi con le nostre mani.

D. Lei, personalmente, non ha mai provato dei momenti di solitudine, di scoraggiamento, tanto da pensare che proprio davvero non c'è più niente da fare? E se li ha superati, che cosa le ha permesso di superare questi momenti di abbattimento?

R. Ma io non direi abbattimento. Nostro Signore non ci ha mai dato una ricetta per tutte le circostanze, ci ha dato un Vangelo, una parola da sudare e, a questo punto, ci sono dei momenti in cui si rimane davanti alla parola, si fanno le scelte; sono i momenti che nessuno può riempire, perchè è quando veramente uno diventa colui che prende la parola, il segno dello spirito, poi la traduce in fatto. Io non la chiamerei solitudine, la chiamerei colloquio. La solitudine, che diciamo noi, può essere questa: fatta una scelta, gli altri che criticano, stanno a vedere e neppure pregano o condividono. Ecco, quella tocca un po' tutti, è un'eredità comune di questa terra.

D. Un'ultima domanda. Secondo Lei la chiesa italiana è schierata complessivamente su posizioni che sono di favore degli ultimi?

R. Basta leggere l'ultimo capoverso del documento dei vescovi, là dove si dice che la chiesa si fa il samaritano sulle strade degli uomini e a raccogliere i pezzetti dell'umanità in brandelli. Diceva addirittura che la figura del samaritano che si piega sull'ultimo è la misura adulta della Chiesa di oggi. Io direi, a livello di principio, a livello anche di scelte, che oggi si propongono in tanti: in tante Chiese oggi si fa pastorale partendo dagli ultimi; a livello di attuazione pratica io lo intenderei come cammino della grazia.

Intervista a Giancarlo Zizola

Giornalista, al 2° Meeting dei Giovani a S. Giovanni al Natisone. Una cultura al servizio dell'uomo, una cultura per il futuro dell'uomo. Lei, da giornalista, come può descriverci in brevi parole la cultura d'oggi, come vede il futuro dell'uomo d'oggi?

R. E' una cultura che soffre di secolari scissioni, è una cultura che è il frutto di una situazione storica che ha visto l'uomo nemico all'uomo, la riproduzione della coppia amico nemico piuttosto che un rapporto di solidarietà tra uomini e popoli. E' una cultura che riproduce la scissione fra uomo e natura di cui oggi stiamo soffrendo e forse morendo. Un distacco sempre maggiore rispetto alla natura stessa, ai processi della natura, e al consumo delle risorse fondamentali della vita e della creazione su questo pianeta. E' una cultura, infine, che ha sempre privilegiato i mezzi sull'ordine dei fini e quindi ha comportato una scissione tra la tecnica e la scienza da una parte e l'etica dall'altra. Tutto questo tipo di scissioni può essere riepilogato sotto una formula, una cultura scissa che ha perduto il senso stesso della realtà, che voleva servire a produrre. Tutto questo sta comportando per noi dei gravissimi rischi mai prima affacciatisi con tanta gravità sulla facciata della terra, nei millenni della storia della civiltà su questo pianeta.

D. Si parla infatti di distruzione dell'ecosistema, si parla della paura della catastrofe...

R. Sì, e non è solo una paura irrazionale che deve essere, secondo me, il paradigma degli atteggiamenti, dei comportamenti, anche mentali. Deve essere una paura consapevole, lucida, si direbbe scientifica, non qualche cosa che assomiglia al catastrofismo emotivo che determina dunque atteggiamenti o nichilisti da una parte o di rassegnazione dall'altra, che ci portano ad affermazioni quali "non c'è niente da fare", "che ci possiamo fare noi?" Una paura consapevole dunque che determini un atteggiamento di matura decisione, per la trasformazione di questa situazione, perché la trasformazione è possibile. Ormai noi siamo in una situazione per cui l'errore che prima era riparabile, con l'energia nucleare, con l'abuso anche militare dell'energia nucleare, diventa irreparabile. Non si può più riparare un errore. E' questa la lezione che deriva dalla nube di Chernobyl che è un fatto fondamentale: un avviso fondamentale per un nuovo atteggiamento mentale e spirituale della nostra società.

D. Dalla paura alla "speranza". Lei accennava nella sua relazione alle religioni della speranza, in particolare al cristianesimo. Quale può essere il ruolo dei cristiani oggi?

R. Siccome è chiaro che la trasformazione delle mentalità non può venire automaticamente dai processi tecnologici che in realtà possono essere trattati anche diversamente, ma hanno un loro automatismo, un loro peso, le abitudini ereditate l'apparato di indottrinamento, la scuola, l'educazione, la pubblicità i mass-media, sono orientati più nel senso di continuare la cultura della denominazione e dello sfruttamento piuttosto che di innovare verso una cultura dell'alleanza. Allora ecco che diventa importante far leva proprio sulle culture, sulla visione nuova, su una nuova ispirazione. Occorre che ci sia una nuova visione delle cose, creare un nuovo clima. Su questo possono pesare molto le religioni della speranza, in particolare la religione cristiana, perché è fondata sulla speranza, sulla possibilità dunque di una redenzione per l'uomo, anche dopo una caduta così grave. Tuttavia, se la religione cristiana può agire nel senso della speranza e quindi mobilitare risorse positive dell'uomo e vincere la rassegnazione, non si può neanche pensare che Dio sia un "tappabuchi" che rimedi facilmente ai guai dell'uomo, intervenendo come vorrebbero certe letture fondamentali della Bibbia. Dio viene invocato come una scialuppa di salvataggio, come una cintura di sicurezza per evitare all'uomo di non naufragare nei gorgi della crisi. Questo è un atteggiamento, secondo me antropomorfo, un po' limitato. Dio ha firmato con l'uomo un patto di alleanza. Credo che ognuno che abbia il dono della fede, la responsabilità della fede, debba vivere in questa speranza. Ma non è una speranza facile a buon mercato. Il problema è la risposta a questa alleanza firmata da Dio e questa risposta tocca all'uomo e deve essere una risposta responsabile, che impegna tutte le risorse della cultura a rinnovare politicamente la faccia della terra, laicamente, con un nuovo tipo di razionalità. Se la razionalità ci ha portati vicino alla catastrofe universale, all'apocalisse, una

nuova razionalità può tirarci fuori dall'abisso.

D. Siamo al Meeting dei Giovani; il suo giornale, Il Giorno, ha riportato ultimamente qualche articolo un po' di critica sui giovani dell'85. Lei pensa che i giovani abbiano uno spazio, un ruolo in questo momento della speranza, in questa cultura dell'alleanza?

R. Io la ringrazio di aver citato il mio giornale. Tuttavia c'è una sufficiente articolazione democratica all'interno del giornale per tollerare le opinioni diverse. La mia opinione non coincide con quella che lei ha citato. La mia opinione è che oggi esistono movimenti giovanili e costituiscono il 3° tempo della cultura giovanile in questa seconda metà del secolo XX. Il primo tempo era stato il '68. La prima rivolta antiautoritaria, egualitaria, emersa dopo Hiroshima. Ed è una rivolta anarchica, sentimentale, emotiva, contestaria, che invase le piazze di tutto il mondo da Valle Giulia a Roma, da Tokyo a Parigi. E' stato il '68, visto come una sorte di nuovo evento pentecostale per rinnovare e portava, in termini planetari, l'esigenza giovanile tipica di un rinnovamento radicale della nostra società, della nostra cultura per uscire dal peso di un produttivismo stanco, di una ripetizione e di un potere visto come castello. Pasolini, fin da allora, cominciò a sviluppare la sua critica al "palazzo" e a portare dunque anche una ventata innovatrice, nella poesia, nella cultura, nell'opinione pubblica attraverso i mass-media. Il 2° movimento, chiusa la fase del '68, è stato il movimento che si è espresso, purtroppo, nei termini violenti e nichilisti, del terrorismo, in Germania, qualcosa in Francia e in Italia soprattutto. E' stato un movimento, di cui una parte della responsabilità è venuta anche dalla repressione indiscriminata o dalla non sufficiente consapevolezza del 1° movimento del '68, delle istanze, dei valori che esso portava e che non furono ascoltati. Ora quei valori ritornano e ritornano col 3° tempo della cultura giovanile che è proprio questa che noi viviamo. Un movimento molto meno entusiastico nel senso facile dell'ottimismo, meno contestatario, che non va in piazza, non crede nei fuochi di paglia o a manifestazioni emotive. Non è sensibile ai richiami delle grandi ideologie, che hanno cessato con le adesioni di essere attive nella società come portatrici di una innovazione storica, ma invece lavora nelle Università, nelle scuole, nelle organizzazioni, nei movimenti giovanili nuovi che emergono in tutto il mondo e che sono sensibili soprattutto alla rivendicazione delle energie alternative, del solare, della pace, della contemplazione, dei bisogni naturali, di un ritorno ai silenzi, ai digiuni ecc; ecc...

Io penso che questo movimento che coinvolge la scienza e la religione, la ragione e la fede e che parte più dal basso che dalle metropoli, non si sviluppa tanto nei grandi centri, ma soprattutto nelle periferie, là dove le centrali nucleari aprono i loro battenti.